

SAGGIO STORICO

SULLA MODERNA CERAMICA SALENTINA

La ceramica salentina: argomento di viva attualità del quale in questi ultimi tempi si sono occupati alcuni autori.

E' una nobile pagina della nostra attività artigiana che merita di essere illustrata a fondo per il suo vivo interesse artistico, etnografico e storico.

Sino a qualche anno fa ha interessato, si può dire, soltanto appassionati collezionisti che hanno avuto il merito, se non altro, di radunare le *membra sparse* di un'arte tradizionale diffusa tra noi e che nei passati secoli ha segnato note indubbie di originalità.

* * *

La figulina tra noi fiorì splendidamente in Nardò, purtroppo da oltre un secolo scomparsa; in Laterza, di cui abbiamo esemplari superstiti di particolare rilievo; in Martina Franca, finora sconosciuta; in Francavilla, in Mesagne, in S. Pietro in Lama, in Cutrofiano, in Lucugnano; ed infine, perspicuamente e ininterrottamente, in Grottaglie, centro il più conosciuto che ci ha dato e ci dà i prodotti più geniali e più caratteristici.

Chi voglia avere un'idea di questa nostra simpatica attività artigiana vada a vedere la piccola ma interessante raccolta del Museo Provinciale Castromediano di Lecce; le raccolte dell'on. Milziade Magnini in Taranto e in Deruta; la collezione Calò in Grottaglie; della Duchessa Basurto in Muro Leccese; della signora Mariannina Serinelli in Squinzano, del Comm. Eugenio Selvaggi in Manduria; la nostra piccola incipiente raccolta ed infine quella importantissima, veramente panoramica, per gran copia e singolarità di

esemplari, del giornalista Domenico Maselli in Bari, che è in condizioni di pubblicare un vero *Corpus* della ceramica salentina moderna.

Una piccola mostra di ceramica moderna fu fatta, insieme con l'antica, alla Esposizione Regionale di Roma nel 1911, in occasione del cinquantenario dall'Unità d'Italia. Vi furono esposte due vetrine con esemplari interessantissimi (1).

Sino alla fine del secolo scorso ed anche ai principii di questo si vedevano un po' dovunque di queste ceramiche che decoravano le case dei contadini e del ceto medio, nonchè le case patrie (2) e le spezierie e le farmacie dei nostri paesi (3).

Giarre e cucchi, piatti e bottiglie, boccali e albarelli, acquasantiere e mattonelle e vasi vari allietavano con la loro fantasiosa

(1) *Il Padiglione pugliese nella Esposizione regionale in Roma — Guida*. Roma, G. V. Nalato, Editore, MCMXI, pp. 58-59, figg. 27 e 28: « Per non lasciare senza alcuna considerazione una tradizione di arte ceramica in Puglia, da non confondersi con l'arte ceramica più antica, si sono esposti in due vetrine 74 esemplari di arte ceramica smaltati di epoca relativamente moderna, pieni non solo di uno spirito originale, ma ancora di una tecnica che risente della tecnica fiorentina, abruzzese e forse un poco anche della napoletana ». Vi sono le fotografie di due vetrine. Non si notano però le provenienze.

(2) A. JACQUEMART, *Le merveilles de la céramique*, Dexième partie, occident, Paris, Hachettes et C.ie, 1877, livre premier p. 229 (parlando delle ceramiche del Regno di Napoli): « Enfin certains centres sont complètement oubliés, comme le prouve un plat de la collection de M. le duc de Martina, où figurent les armes de la famille de cet amateur distingué. Le plat sort de la fabrique de Grottaglia, ville située non loin de Tarente ». La collezione del duca di Sangro di Martina, importantissima, è ora nella villa Floridiana al Vomero. Fu donata al Municipio di Napoli dal nipote. Il Duca di Sangro morì a Napoli il 2 dicembre 1891. Nella Floridiana vi è anche il suo ritratto dipinto dal Postiglione. Il piatto di Grottaglie di cui parla il Jacquemart — e forse altri pezzi — deve trovarsi là. Per le notizie sulla raccolta del Duca di Martina, Cfr.: LUIGI MOSCA, « *La Floridiana* », *le sue origini, il suo splendore, le sue misteriose vicende — Il museo delle ceramiche*. Perugia, *Corriere dei Ceramisti*, 1933.

(3) SIGISMONDO CASTROMEDIANO, *La Commissione Conservatrice dei Monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto al Consiglio Provinciale — Relazione per l'anno 1872 del Duca S. C.* Lecce, Tip. Editr. Salentina, 1873, pp. 14-16.

e splendente policromia le nostre case. Poi venne la pretensione accademica della fine ottocento, il *liberty* che fece *tabula rasa* di tutto. Il piatto che decorava la parete fu sostituito col quadro oleografico; la ceramica autoctona singola ed ingenua fu sostituita da quella fatta a serie e a stampo. Ciò che non era leccato, manierato, disegnato alla perfezione... balorda e calligrafica, veniva disprezzato, rotto, o per lo meno — e per fortuna — relegato in soffitta. Qualcosa soltanto il popolo conservò e ci tramandò per la gioia dei nostri occhi e del nostro spirito sempre in ansiosa perenne ricerca di ciò ch'è caratteristicamente nostro. Ed anche di questi relitti poco è rimasto!

Un'altra jattura imperversò ed imperversa nelle nostre contrade: l'incetta da parte di antiquari e rigattieri che in lungo e in largo percorrono la piccola penisola, spogliandola d'un patrimonio artistico ed etnografico notevole, essendo sopraggiunta la moda di decorare le case degli abbienti di queste ceramiche a tipo popolare. Ma non bisogna illudersi: se la moda di ieri proscrisse questa ceramica, non si deve credere che oggi — salvo eccezioni — sia apprezzata, e carezzata e ricercata per un più alto tono di buon gusto e per un più sviluppato senso d'arte del pubblico. Moda ieri, moda oggi... passerà anche questa.

A noi rimane il compito doveroso di ricercare, di conservare amorevolmente quel ch'è rimasto e di studiarlo, inventariarlo, illustrarlo, farlo conoscere.

* * *

Ma non solamente dal punto di vista artistico ed etnografico, ma anche da quello economico ha avuto — ed ha — una certa importanza la ceramica nostra. Buona parte della popolazione di Cutrofiano, di Lucugnano, di S. Pietro in Lama, e specie di Grottaglie viveva e vive tuttavia di questa industria. (4).

(4) Tra le industrie locali che alla fine del '700 prosperavano più o meno discretamente nella nostra regione vi erano i *lavori di creta*. Vedi: CARLO SALERNI, *Riflessioni sull'economia pubblica e privata e sulle truppe e fortificazioni della*

* * *

Ma qual'è il carattere di questa nostra ceramica? Ha essa elementi di originalità? Ha subito influenze di altri centri?

Diciamolo subito: secondo noi la ceramica salentina ha carattere spiccatamente popolare. In ciò è la sua nota di inconfondibile originalità. Dicendo questo, non vogliamo dire che in essa, e specie in alcuni esemplari, non si trovino influenze di altri centri o elementi che arieggiano alla ceramica illustre. Ciò nonostante, i caratteri fondamentali rimangono a tipo popolare. Chi voglia uscire da questi limiti secondo noi è fuori di strada. In questo spiccato carattere popolare o popolareggiante noi troviamo forme e modi anche illustri assimilati dall'artigiano popolare e resi attraverso la sua ingenua rielaborazione spirituale, con note indubbie di originalità.

provincia d'Otranto, Relazione a G. Acton, da Taranto 20 maggio 1782, MS. BIBLIOTECA DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, MM.SS., XXX, 14, fol. 123; Cfr.: A. SIMIONI, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia Meridionale*, Messina, Principato, 1925, Vol. I, p. 103, nota 165. Si parla, oltre che dei lavori in creta di Grottaglie, anche di quelli di Lecce. E non sembri una affermazione gratuita. Figuli vi erano in Lecce, anche se producevano ceramica grossolana e di uso comune. Cfr. NICOLA VACCA, *Professioni e mestieri in Lecce nel '700*, in *Rinascenza Salentina*, I (1933), 196-201; L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, Tip. Campanella, 1874, p. 33, alla voce *figuli*: «Ceramica ordinarissima fu esercitata per lungo tempo in questa corte fino a circa il 1830. Altra fabbrica eravi in città, in luogo che non so precisare. Oggi ve n'è una presso il camposanto, ove sorge pure una fabbrica di mattoni; ve n'è stata un'altra sino a qualche anno indietro fuori porta S. Biagio». E ancora: «Al N. civico 31 del *Viale d'Italia*, vi è l'industria dei fratelli Rosati di Grottaglie i quali esercitano la figulina in Lecce dal 1841». (L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, II Vol., MS. inedito presso il figlio Nicola che gentilmente m'ha fornita la notizia).

Agli inizi del secolo scorso la nostra figulina era discretamente quotata: «Esistono... delle fabbriche... di cretaglia faenza di buona qualità ed anche all'uso forestiere» (RICCARDO PETRONI, *Censimento ossia statistica dei Reali Domini di qua dal faro del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, De Bonis e Morelli, 1826, p. 109). Per la figulina di S. Pietro in Lama, e sua importanza artistica ed economica, v.: COSIMO DE GIORGI, *L'aristocrazia del lavoro e la ceramica salentina del Cavaliere Angelantonio Paladini*, Lecce, Tip. Ed. Sal., 1874; IDEM, *La provincia di Lecce*, «*Bozzetti di Viaggio*», Vol. II, pp. 303-304, Lecce, Tip. Editrice Salen-

Quel che colpisce di più in questa figulina è la vivacità dei colori; la policromia che perfettamente s'intona in una gamma sorprendente. Non dallo studio è stato guidato l'artigiano nel fondere piani e forme e colori, chè studio non ha mai fatto, ma dal suo istinto naturale formatosi attraverso la tradizione.

Ceramica rustica, non grossolana, saporita e sana come la giovane contadina che non al belletto e alla cipria o al *maquillage* affida il successo delle sue attrattive, ma alla soda opulenza delle forme, alla freschezza naturale della sua cute, alla vivezza accesa del suo colorito, alla semplicità del suo atteggiamento e delle sue movenze.

In questo consiste il suo peculiare fascino.

Qua e là l'artigiano si è ispirato al mondo che lo circonda, e motivi e forme bizantineggianti suggestive rievoca la ceramica di Laterza attraverso un disegno quasi infantile anche agli inizi del settecento (fig. 1); influenze barocche e *rococò* troviamo in esemplari provenienti da Grottaglie; a volte ricchezza decorativa in cui i colori più svariati e a prima vista presi a sè contrastanti, armonizzano in modo stupefacente; a volte una semplicità di linee e di

tina, MDCCCLXXXIV; GIUSEPPE LEGGIERI, *Le industrie nella Prov. di Terra d'Otranto*, considerazioni di G. L., Lecce, Stab. tip. Scipione Ammirato, 1880, pp. 27-28.

Per l'importanza economica della nostra figulina nella seconda metà dell'800, v.: CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DELLA PROV. DI TERRA D'OTRANTO, *Relazione sull'andamento e bisogni del commercio delle arti e delle industrie* - Anni 1870, 71-72, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1874; Id. *ibid.*, relazione per gli anni 1871-72-73-74-75, Lecce, Tip. Salentina, 1879, pp. 51-52. Id., *ibid.*, relazioni per gli anni 1876-77-78-79-80, Lecce, Stab. Tip. Scipione Ammirato, 1884, Tav. XL.

Per la figulina di Grottaglie e sua esportazione fuori provincia e all'estero, specie nelle isole jonie, in Turchia, ecc. v.: COSIMO DE GIORCI, *La provincia di Lecce cit.*, pp. 352-53; ANSELMO DE SIMONE, *Provvedimenti sull'industria delle ceramiche in Provincia di Avellino*, Roma, Cappuccini, 1913, pag. 17: « Vanno menzionate le 43 fabbriche figuline di Grottaglie le quali, quantunque assai retrive ad evolversi, producono annualmente circa dieci milioni di pezzi di stoviglie ordinarie, *engobiate*, esportandole in Albania, Turchia, isole del Peloponneso, e poi in Calabria, Sicilia, e Basilicata, dando sussistenza e lavoro a circa duemila operai ».



(Fig. 1.) LATERZA - Piastrella (1705)

(Collez. Museo Naz. di Taranto)

aggraziate forme veramente incantevole; a volte non manca nemmeno la nota lievemente caricaturale nella espressione del volto (figg. 2 e 3). E poi varietà e fantasia inesauribili; libertà di ispirazioni e di svolgimenti.

Insieme al costume popolare tradizionale della nostra terra, di cui abbiamo già pubblicato un primo saggio (5) — e molto c'è ancora da segnalare dalla mia raccolta e da quella di altri — questa ceramica ci dà il senso dell'arte nativa, spontanea, libera da schemi e da scuole e da presupposti teorici, arte elaboratasi attraverso una tradizione ininterrotta la cui trama, attraverso gli elementi più disparati, si va ricomponendo e che ci servirà per definire nella sua compiutezza il carattere etnografico della gente salentina.

* * *

Con gli elementi che abbiamo, si può dire che forse dalla autoctona primigenia *trozzella* messapica non vi sia stata tra noi soluzione di continuità nell'arte figulina. C'è ancora un punto oscuro: il medioevo. Ma anche per questo periodo un illustre ceramicista italiano, Gaetano Ballardini, ci fa intravedere un barbaglio che noi auguriamo prossimamente faro luminoso.

Egli scrive: "..... Anch'io sto ricercando una fonte (una scaturigine della quale non dovrebbe essere lungi di costì) d'un tipo, cioè, di ceramica medioevale pugliese, dove l'impiego specialmente del bolo armeno è molto evidente, anzi imperioso. Non so se io potrò tornar mai in codesta terra ospitale. Ma vorrei fin da ora interessare tutti gli amici a darmi notizia dei "cocci" a carattere medioevale che fossero costì rinvenuti. Perchè uno è nulla, due e tre sono poca cosa, ma più formerebbero una catena di cui ho già messo al sicuro qualche anello che vorrei saldare in più ampio giro per assolvere un compito d'onore: rivendicare, cioè, anche alla Puglia la sua ceramica arcaica del medioevo, contro l'asserto stra-

(5) NICOLA VACCA, *Il costume tradizionale salentino*, (con 10 illustrazioni a piena pagina). In *Lares*, VI (1935) 3, pp. 166-168.

niero che possa essere originata oltremare. Se mi basterà la vita. Ma non è per questo che le scrivo. Le scrivo per compiacermi con lei di codesto suo atto meritorio e per esortarla ad estendere le ricerche anche archivistiche fuori città, nei centri di raccolta delle antiche carte salentine. Ne dovrà balzar fuori, insieme composta coi nuovi trovamenti d'arte, la immagine ancor più viva di codesta vostra bellissima terra, dalla gente brava, silenziosa, tenace contro le avversità, che merita il più ampio riconoscimento....." (6).

In attesa che le illuminate ricerche del Prof. Ballardini diano i risultati intravisti, reputiamo non inutile dare il nostro contributo che, anche se modesto, varrà — crediamo — a saldare qualche anello di congiunzione tra i precedenti ricercatori e le sue indagini, che di tutto cuore auguriamo feconde.

GROTTAGLIE

Cantava in terso metro, alla fine del seicento, il nostro Tommaso Niccolò d'Aquino:

*Desuper apparent clivosa mapalia Cryptae
Pastorumque lares, fumosaque tecta (7)*

e Cataldo Antonio Atenisio-Carducci traduceva bellamente in verso sonante:

*Mirasi poi da l'alto in bel prospetto
de le Grottaglie l'inegual collina,*

(6) La lettera è indirizzata a COSIMO CALÒ a proposito della sua pubblicazione: *I figuli di Grottaglie*, di cui parleremo più innanzi. E' stata pubblicata nella recensione di questo lavoro da PASQUALE IMPERATRICE, *Per l'arte ceramica di Grottaglia*, in *Mattino* di Napoli, XLVI, n. 207, terza ediz. (salentina) p. 4.

(7) TOMMASO NICCOLÒ D'AQUINO, *Delle Delizie Tarantine libri IV. Opera postuma di T. N. D'A.*, patrizio della città di Taranto, prima edizione da Cataldanton Atenisio Carducci nobile fiorentino ed anche patrizio di quella, con sua versione in ottava rima, e commento pubblicata ed all'eccellentissimo Sig. D. Michele Imperiali Marchese d'Oira ecc. dedicata. In Napoli MDCCLXXI, nella Stamperia Raimondiana, p. 18, vv. 210-11.

*e i rustici tuguri, ed ogni tetto
fumante di sua plastica fucina. (8)*

Questo *colore locale*, che dà così vivo carattere ancor oggi alla sorridente cittadina, è così descritto da un brillante giornalista svizzero-tedesco che la visitò nel 1909: "

..... Il suolo presenta ancor oggi il tono bianco e rosso dal quale i Greci furono ispirati nel creare queste piccole opere d'arte. E poichè mi era stato detto che a Grottaglie si conserva la più schietta tradizione e che ancor oggi in una scuola viene curato il senso artistico e viene messa in evidenza la bellezza degli antichi vasi, volli conoscere questa ricca e benedetta cittadina.

Giace a solo poche miglia dal mare Jonio, sul pendio di un profondo burrone sul quale si erge pittorico questo nido con le sue spaziose arcate e con i suoi portoni, come se volesse far mostra di quanti membri l'abbiano costruita sul caos architettonico. Le strade interne sono pulite e linde. Le case hanno balconi con sbarre convesse di ferro battuto dalle quali come agili steli di gigli, si elevano dai due lati due aste alle quali si appendono le tende. E ogni balcone, come insegna dell'arte domestica, sulle inferriate ha vasi di terracotta o pine nelle forme e nei colori più allegri. Vive ancora in tutto questo un'arte popolare molto interessante e trovai del tutto

(8) Ivi, p. 19. E dello stesso Atenisio-Carducci non manca a p. 87 del citato libro la nota erudita: « Nella sommità della villa antica, ecci una torre denominata la *Marchesa*, dalla cui vetta si scorgono in prospetto lunghesso il colle le molte mandrie e fornaci delle Grottaglie, terra fertilissima di frumenti, di vini, e di squisiti latticini, essendo quei terrazzani espertissimi nella pastorizia.

La plastica eziandio v'ha il suo conto: perciocch'evvi la rossa creta, atta a formar vasellame da cucina o da riporre acqua, o da conservar oli e vini, al quale sanno ben'essi dar lo smalto a color castagnino, o lionato. Quei vasai ne fanno un gran traffico in Taranto, i di cui figli son'occupati soltanto a congegnar bei lavori di argilla bianca in mancanza della rossa ».

naturale che un signore (e mi fu mostrato a uno di questi balconi) andasse di città in città declamando l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto. Sul suo ampio petto di tenore di epica scendeva fluente una lunga chioma nera e questo moderno trovatore dava l'impressione di Messer Ludovico, certamente con la necessaria contraffazione retorica. Mi fu detto che non sapeva nè leggere nè scrivere.

Nella parte alta della città lavora il popolo.

Attraversammo lunghe strade con file di pentole altrettanto lunghe. Le piccole case ad un sol piano sono aperte e potemmo vedere nell'interno come gli uomini, a piedi nudi, impastano la creta umida; vi sono parecchi che in tutta la vita non hanno fatto altro lavoro. Altri mettono in ordine i vasi già pronti. Le anfore, nella loro forma classica, che vengono spedite in tutta l'Italia Meridionale ed anche in Oriente, vengono fatte qui, con le anse a destra e a sinistra alla maniera rustica, con un paio di linee come ornamento, oppure semplici a destra in modo da reggere all'uso.

I vasi per acqua, quelli grandi che rassomigliano ad una botte devono essere fatti in tre o quattro pezzi che a lor volta si fanno aderire insieme. I vasi più piccoli sono accanto ai più grandi nei vivissimi colori dei popoli primitivi, recipienti per burro e olive, boccali per vino dai quali può bere solo un iniziato, vasi privi d'inventriatura che mantengono l'acqua sempre fresca.

Infine siamo condotti nella scuola. Uno stupendo cortiletto si apre dinanzi al Convento nelle cui celle lavorano gli scolari. Uno spilungone di giovane siede in una sedia girevole la quale attraverso i millenni ha conservato la sua vetusta forma. Tante e tante volte e ogni volta con nuovo interesse abbiamo visto la massa di creta che si svolge e cresce e gonfia sotto il dito inquieto, la mano che versa acqua sul disco che gira, quel lento formarsi del vaso attraverso quelle forme magnifiche che si vorrebbero tutte serbare e che invece scompaiono sempre per dar luogo ad altre sempre nuove e più belle, finchè in ultimo l'artista libera la fragile figura e fiero la tiene in mano. Con maggiore raccoglimento si visitano i lavori artistici



(Fig. 2) GROTTAGLIE - Bottiglia

(Collez. Nicola Vacca - Lecce)



(Fig. 3) GROTTAGLIE - Bottiglia

(Collez. Nicola Vacca - Lecce)

della scuola. Se uno volesse cambiare il gusto innato e tramandato attraverso i secoli, non potrebbe procedere con altri mezzi. Schizzi non personali di gesso e fiori, quadri mal modellati dalla *Divina Commedia*, ridicole teste di donna con un velo messo su di esse capricciosamente, rappresentano il corso di formazione delle tre classi. Qua e là, accanto a tutto questo, su un piatto rotondo, è dipinto un antico schizzo adatto per vaso che fa un effetto diverso da quello che fa sulla superficie curva del "cratere" o dell' "idra". Nelle fabbriche moderne, che considerano con disprezzo i prodotti delle antiche fabbriche, noi verificammo le conseguenze di quest'insegnamento. Qui nascono quell'infinità di cosettine graziose che empiono il mondo e che non si sa mai donde vengano; piatti da muro con fiori o testine dall'espressione faceta, piccoli vasettini con una rosa ch'è attaccata ad essi (sempre di terracotta), calamai di tutte le forme; gondole, stivali, gigli ed altri oggettini adorni di piante fantastiche e di animali; anche la rossa terra si lascia con pazienza plasmare in queste forme "sensate".

Le ombre già calavano sull'ampia pianura, quando montammo sulla carrozza a due ruote che ci portava a Taranto per un'ampia diritta via. A sud la notte viaggiò sui veloci destrieri e la luna s'indugiò. Per ore ed ore la bianca strada si snodava dinanzi agli occhi, sugli olivi si stendeva grigia la nebbia e da lontano si sentiva abbaiare un cane. Viaggiamo nella notte come in una steppa lontana. Un amico di Taranto mi volle condurre nella sua città nata e come un auriga greco guidava il vivace cavallino. In silenzio vedemmo le luci lontane della città, fino a che, rimbalzando, la carrozza ci portò contro una pietra miliare, e noi, imprecando, fummo con i bagagli e col cocchiere nella strada con la polvere che ci copriva i piedi" (9).

(9) HECTOR G. PRECONI [pseudonimo di WALTER WEIBEL], *Italiänischer Sommer, Reiseschilderungen Von H. G. P.*, Zürich, Verlag Von Rascher e C., 1910, pp. 124-127. Questo brano è stato tradotto per mio incarico dalla Prof. Tina Indino da Lecce, che sentitamente ringrazio.

* * *

La figulina di Grottaglie, centro sempre stato il più importante della regione nell'arte della ceramica per qualità eletta di prodotti e per numero di maiolicari, ha avuto illustratori recenti nel BLASI (10), nel POLIDORI (11), nel MASELLI (12), nel CALO' (13).

Da tutti questi autori è però sentita la scarsezza di probanti documenti d'archivio che testimonino la continuità e l'antichità dell'arte. Financo le maioliche firmate e datate non sono troppe e nemmeno le migliori per finezza d'esecuzione, e comunque non vanno al di là della seconda metà del '700 o giù di lì. Una soltanto, invero molto brutta, reca la data che si può leggere 1601 come 1661, senza indicazione di autore e di provenienza, ma che tutto fa credere sia di Grottaglie (14).

Esponiamo ora i risultati delle nostre indagini documentarie, esperite negli Archivi di Napoli e di Lecce.

Nel cinquecento troviamo figli operanti in Grottaglie. Ce ne

(10) FRANCESCO BLASI, *Nomenclature ceramiche a Grottaglie di Puglia*. In rivista *Faenza*, XIX (1931), N. II-III, pp. 55-58.

(11) CARLO POLIDORI, *Appunti sulla ceramica di Grottaglie*. In *Rassegna della Istruzione Artistica*, VI (1935), N.N. 10-11-12, pp. 328-336, con 13 interessanti illustrazioni di ceramiche firmate e datate e una tavola fuori testo. È un primo serio lavoro documentato con interessanti notizie tecniche. Non mancano considerazioni di critica d'arte che cercano di fissare i caratteri di questa nostra figulina.

(12) DOMENICO MASELLI, *Nobiltà antica e nuova dei maiolicari di Grottaglie*. In *Gazzetta del Mezzogiorno*, XLIX, (1935), N. 164, p. 3, con 3 illustraz. È il brano di una lezione tenuta il 9 luglio 1935 al Corso di Ceramica di Faenza. Anche il Maselli cerca di fissare i caratteri della figulina di Grottaglie, discostandosi sensibilmente dalla visione del Polidori.

(13) COSIMO CALÒ, *I figli di Grottaglie*. Noci, Arti grafiche Gr. Uff. E. Cressati, 1937-XV. È una lussuosa pubblicazione di pp. 44 di testo e XXVI tavv. fuori testo finemente acquarellate dall'autore. Complessive 216 figure di ceramiche grottagliesi vecchie e nuove in bianco e nero, e a colori, riuscite tipograficamente bellissime. Utile pubblicazione soprattutto per gli opportuni confronti che offre.

(14) POLIDORI, *op. cit.*, p. 330. Acquasantiera di proprietà del Maestro Ciro Petraroli.

danno prova irrefutabile i più antichi Catasti conservati nel Grande Archivio di Stato di Napoli.

ANNO 1567.

1. — *Angelantonio Cicala de Francavilla* di anni 28, cretaro (15);
2. — *Donato de Santo de Leiche* [Lecce] di anni 30, cretaro (16);
3. — *Donato Vinci* di anni 30, cretarulo (17);
4. — *Geronimo de Padula* di anni 25, cretaro (18);
5. — *Mastro Valerio de Cataldo de Valerio* di anni 25, cretaro, apprezzata sua industria oncie quattro (19);

ANNO 1576.

1. — *Anselmo de Valerio* di anni 20, cretaro (20);
2. — *Donato Vinci* di anni 50, cretaro (21);
3. — *Cataldo di Donato Vinci* di anni 20, cretaro (22);
4. — *Valerio de Valerio* di anni 36, cretaro (23).

(15) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Sezione Amministrativa — Catasti antichi* — Grottaglie — anno 1567, Vol. 575, fol. 11.

(16) ID., *ibid.*, fol. 103 t.

(17) ID., *ibid.*, fol. 104.

(18) ID., *ibid.*, fol. 162 t.

(19) ID., *ibid.*, fol. 307.

(20) ID., *ibid.*, Anno 1576, vol. 574, fol. 215 t.

(21) ID., *ibid.*, fol. 257.

(22) ID., *ibid.*, fol. 257.

(23) ID., *ibid.*, fol. 379 t.

Nei catasti citati, oltre *cretari* e *cretaruli*, abbiamo trovato vari con la qualifica di *stazzonaro*, vocabolo che in un primo momento non abbiamo saputo spiegare, perchè non più in uso nei nostri dialetti. Ci soccorre l'uso della voce *stazzonaro* tuttora vivo in Sicilia che, come è noto, ha un dialetto quasi identico al nostro. A S. Stefano di Camastra, noto centro ceramico siciliano, il figulo è chiamato: *stazzonaro*. (Cfr.: R. CAVALLARO: *Nel paese delle giare*, in *Giornale della Domenica*, IX, 3, p. 7).

Nel seicento troviamo:

ANNO 1658.

1. — *Giuseppe de Soda* del quondam Francesco, di anni 28, ruagnaro (24).
2. — *Jaco Antonio Mileto* del quondam Donato, ruagnaro (25);
3. — *Francesco Mottisi* di Lorenzo di anni 37, ruagnaro (26);
4. — *Giov. Antonio Cicala* di Vito di anni 37, ruagnaro (27);
5. — *Giovanni Lorenzo Mottisi* di anni 57, ruagnaro (28);
6. — *Giuseppe Coscelli* del quondam Francesco, di anni 47, ruagnaro (29).

ANNO 1663.

1. — *Giuseppe Coscelli* del quondam Francesco di anni 56, *fa roagne* (30);

(24) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Sezione Amministrativa — Numerazione dei fuochi* — Grottaglie — anno 1658, vol. 872, pag. 50.

Incontreremo vari figli con la qualifica di *ruagnaro*, o *rovagnaro*, *fa roagne*, da *ruagna* che nei dialetti dell'alto Salento (Martina, ecc.) vuol dire *stoviglia*, *cretaglia* e simili. Anche in Grottaglie, vecchi — interrogati da noi — chiamano le cretaglie, *ruagnə*. Lo ha registrato anche GERARDO ROHLFS nei suoi *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, Collez. meridion. editrice, MCMXXXIII. A pag. 254, scrive: « ὀργάνιον = utensile - Reggiano: *argagni*, cosentino: *rugagni*, *urgagni* = stoviglie; catanzarese: *argagnu* = sp. di cesta; tarantino: *ruagnə* = stoviglie; salentino *ruagnu* = « fune ». L'illustre nostro amico prof. Francesco Ribezzo, glottologo di fama europea, nativo di Francavilla Fontana e studioso profondo dei nostri dialetti, interrogato da noi sull'argomento, ci scrive in data 1° settembre 1937: « ... E sono a *ruagna*. Il meridionale *ruagnu* è dal gr. - lat. volg. *organen*, onde si è avuto un dial. (o)*roganeu* > foneticamente *ruagnu*. In generale significò « organo per attingere, mezzo, attrezzo », francavill. *ruagni* « mezzi finanziari, danari », nel linguaggio figurato popolare. Bello quel *ruagna* generico; esso è la conservazione del neutro plurale *organea!* ».

(25) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Sezione Amministrativa - Numerazione dei fuochi* - Grottaglie - Anno 1658 - Vol. 872, p. 58.

(26) Id., *ibid.*, p. 68.

(27) Id., *ibid.*, p. 92.

(28) Id., *ibid.*, p. 120.

(29) Id., *ibid.*, p. 147.

(30) Id., *ibid.*, *Numerazione dei fuochi* del 1663, nello stesso vol. 872, non car

2. — *Giovanni Antonio Cicala* di Vito di anni 40, faenzaro (31) marito di Modesta Mariella;

3. — *Angelo Schiavone* del quondam Giovanni di anni 22, faenzaro (32);

4. — *Giuseppe Virelli* del quondam Angelo, *alias* Brindesi, di anni 27; Grazia Mannaro, moglie; faenzaro (33);

5. — *Giovanni Domenico Andreuccio* del quondam Cola della Terza [Laterza] di anni 40, faenzaro (34);

6. — *Cataldo Cicala* del quondam Giovanni Leonardo di anni 24, Vittoria Parabita moglie; faenzaro (35);

Ininterrotta continua nel '700 la tradizione ceramica in Grottaglie. Nei documenti che esponiamo, troviamo anche l'ubicazione delle officine quasi tutte nel luogo detto li *Cameni* (dal gr.: κάμινος = *fornace*) che s'identifica con l'attuale quartiere dei figuli, e non è azzardato supporre che sempre lì sia stato pure nei secoli precedenti, anche se i documenti sono muti, essendo tendenza innata del popolo di conservare le tradizioni anche topografiche.

tolato, la numerazione procede per *fuoco*: N. 94. E' lo stesso della *Numerazione* precedente (6°).

(31) *Id.*, *ibid.*, fuoco 203. E' questa la prima volta che incontriamo figuli con la qualifica di *faenzaro*, da Faenza, centro ceramico per antonomasia: « Il nome di « Faenza » qua e là vivo nell'uso popolare italiano, è applicazione corrente all'estero, dove si diffuse dopo che in Francia, con la fine del sec. XVI e più ancora del successivo, ebbe a designarsi col nome della città di Faenza, famosa sin dal Rinascimento per le sue ceramiche smaltate e policrome, questo genere di produzione a pasta argillosa colorata e porosa, ricoverta di speciale rivestimento a base d'ossido di stagno » (*Enciclopedia italiana*, vol. IX, p. 763).

Questo Giovanni Antonio Cicala, è lo stesso della *Numerazione* (4°) del 1658. Si noti che in quella del 1658 era qualificato *roagnaro* mentre in questa *faenzaro*, segno evidente che non si faceva distinzione.

(32) *Id.*, *ibid.*, fuoco 534.

(33) *Id.*, *ibid.*, fuoco 591.

(34) *Id.*, *ibid.*, fuoco 659.

(35) *Id.*, *ibid.*, fuoco 873.

ANNO 1752.

1. — *Francesco Saverio Marinaro*, faenzaro, di anni 44; *Agata Cira Motolese* di anni 35, moglie. Possiede una bottega per esercitare la sua professione fuori le mura della terra, confine da levante e ponente le botteghe della Ill.ma Principessa di Cursi, affittata la metà a *Francesco Mottisi* per carlini 20... paga per sua industria once 14; (36);

2. — *Francesco Mottisi* di anni 38, faenzaro (37);

3. — *Giacomo Cicala* di anni 45, faenzaro (18);

4. — *Cataldo Cicala*, di anni 50, faenzaro, fratello del precedente (39);

5. — *Giuseppe Nicolò Ragusa* di anni 62, rovagnaro;

6. — *Pietro Ragusa* di anni 32, rovagnaro;

7. — *Bartolomeo Ragusa*, di anni 19, rovagnaro; ambedue figli di *Giuseppe N. Ragusa* che possiede due botteghe in comune et indivise con suo figlio accasato, fuori le mura della terra luoco detto li *Cameni*, confina con la bottega di *Giacomo Cicala* da levante, strada pubblica da borea etc. (40);

8. — *Geronimo Achille* faenzaro di anni 40; *Lorenza Bonfrate* moglie di anni 42, paga once 14 per sua industria, possiede

(36) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Catasti onciari* - Grottaglie, vol. 91, p. 189. Di questo maiolicaro si conoscono vari esemplari firmati e datati; Cfr.: POLIDORI, MASELLI, CALÒ, *opp. citt.* Del Marinaro sono stati pubblicati dal POLIDORI (*op. cit.* p. 335, nota 12) gli atti di nascita e di morte. La differenza di tre anni tra il documento nostro e l'atto di nascita (nel 1752 doveva avere 47 anni e non 44, essendo nato nel 1705) è dovuta al fatto che l'anno 1752, ch'è nella rubrica del catasto, è quello della pubblicazione non della compilazione di esso le cui operazioni, com'è noto, durarono vari anni, e poi bisogna anche considerare che le dichiarazioni dell'età hanno un valore relativo.

(37) Id., *ibid.*, p. 203.

(38) Id., *ibid.*, p. 242.

(39) Id., *ibid.*, *ivi.*

(40) Id., *ibid.*, p. 264.

una bottega ossia grotta fuori le mura della terra, luoco detto li *Cameni* (41);

9. — *Giuseppe Achille* faenzaro di anni 45, Rosa Anic-nichiarico moglie di anni 35; paga once 14;

10. — *Michele Achille* di anni 16; discepolo di faenzaro.

11. — *Vincenzo Achille* di anni 14; discepolo di faenzaro, pagano once 7 ognuno. Il padre possiede una bottega o sia grotta per uso della professione, fuori le mura, luoco detto li *Cameni* (42);

12. — *Rufino Basile* rovagnaro di anni 20, paga per sua industria once 20; (43).

13. — *Salvatore La Cava*, rovagnaro di anni 71; Maddalena Cafforio di anni 60, moglie (44).

ANNO 1792.

1. — *Bartolomeo Ragusa*, mastro faenzaro di anni 57, paga per sua industria oncie 14; (45);

(41) *Id.*, *ibid.*, pp. 306-307.

(42) *Id.*, *ibid.*, pp. 307-308.

(43) *Id.*, *ibid.*, p. 476.

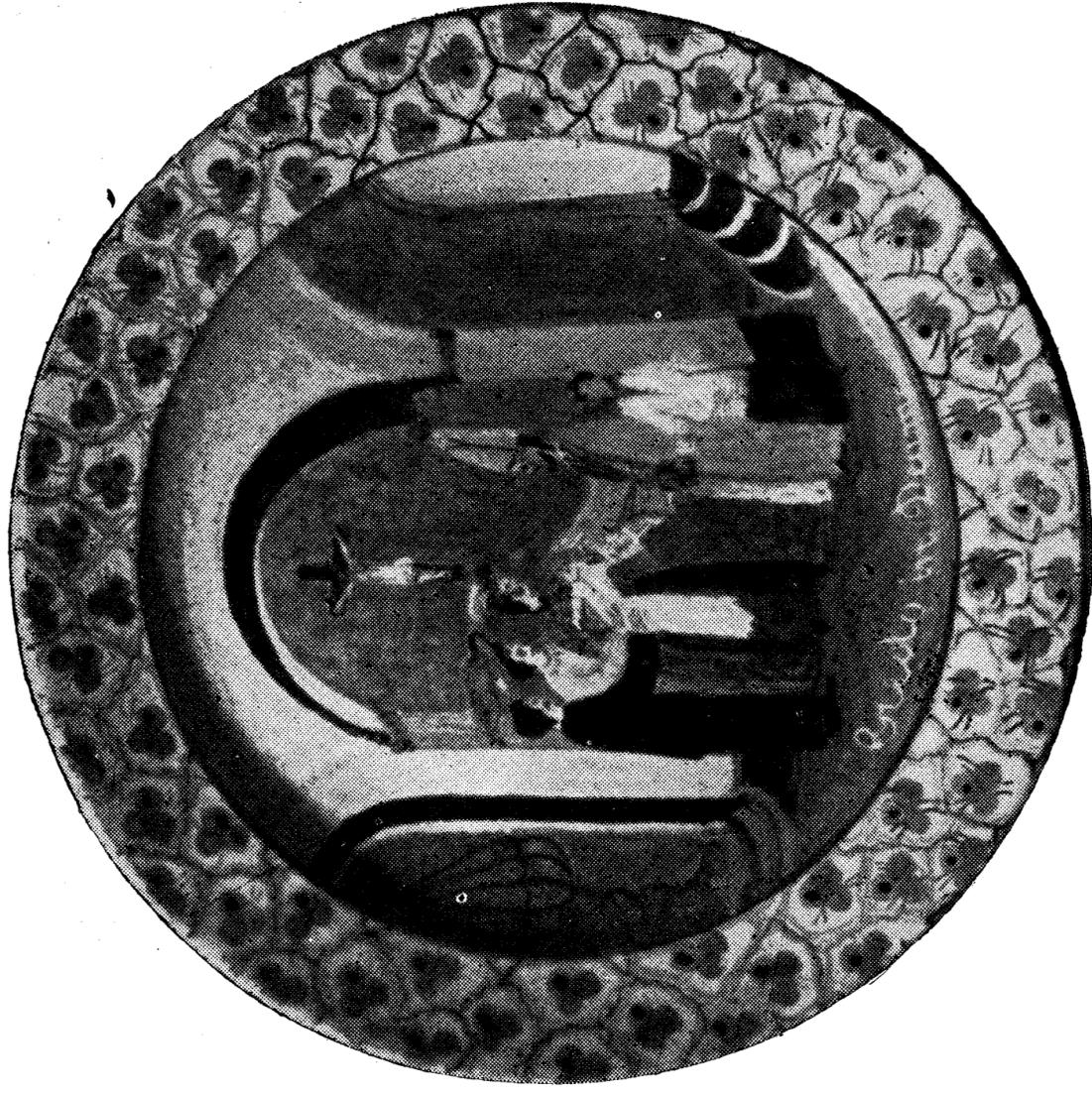
(44) *Id.*, *ibid.*, p. 489.

(45) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Catasti onciari* - Grottaglie - Anno 1792 - Vol 93, fol. 16. Questo Bartolomeo Ragusa è lo stesso del volume precedente (anno 1752, N. 7).

Nel 1792, se la dichiarazione dell'età fatta nel precedente *Catasto* fosse esatta, dovrebbe essere di anni 59, mentre è notato di anni 57. La ricerca dell'atto di nascita nei registri parrocchiali dirimerebbe la differenza. Comunque, credo che questa differenza debba attribuirsi, come ho notato in nota 36, alla data della compilazione con quella della pubblicazione del *Catasto*. Da notare anche che il Ragusa, similmente a ciò che ho rilevato alla nota 31, nel *Catasto* del 1752 è segnato come discepolo di *rovagnaro* mentre in questo del 1792 come *mastro faenzaro*: è evidente che anche nel '700 non si faceva distinzione tra *rovagnaro* e *faenzaro* non solo come designazione generica di mestiere, ma anche come qualità di prodotti delle loro officine (se di ceramica grossolana e di uso comune, oppure di ceramica decorata, eletta, artistica). La differenziazione formale e sostanziale crediamo sia venuta dopo, nell'ottocento, e persiste tuttavia. Comunque, non è detto che il figulo generico, con le qualifiche varie e generiche di *cretaro*, *rovagnaro*, *faenzaro*, non producesse, come ora, ceramica grossolana e ceramica decorata contemporaneamente, *capasonara* e *faenzara* (Cfr. POLIDORI, *op. cit.*, p. 335, nota 4).



(Fig. 4) GROTTAGLIE - Maestro Luigi Motolese
Piatto decorativo (1937)



(Fig. 5) GROTTAGLIE - Maestro Luigi Motolese
Piatto decorativo (1937)

2. — *Francesco di Vito Roma*, di anni 44, rovagnaro, (46);
3. — *Giuseppe Petrarulo*, di anni 45, mastro rovagnaro, Francesca di Roma di anni 35, moglie; ha bottega di rotagne nel loco detto S. Vito (47);
4. — *Giovanni Ragusa*, di anni 24, rovagnaro, Grazia Motulese di anni 23, moglie, (48);
5. — *Giuseppe di Tomaso Ragusa*, di anni 40, rovagnaro, possiede bottega vicino S. Giovanni le Mura (49);
6. — *Giuseppe Spagnolo*, di anni 25, lavorante rovagnaro (50);
7. — *Nicola di Francesco Lupo*, di anni 28, lavorante di creta (51);
8. — *Nicola Giorgino*, di anni 70, mastro cretaio (52);
9. — *Pietro Ragusa*, di anni 69, mastro cretaio (53);
10. — *Pietro Spagnolo*, di anni 30, mastro rovagnaro (54);
11. — *Pasquale Achille*, di anni 45, mastro cretaio, coi figli:
12. — *Vincenzo*,
13. — *Francesco*,
14. — *Oronzo*; cretai (55);
15. — *Pasquale Spagnolo*, di anni 63, mastro rovagnaro (56).

(46) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE — *Catasti Onciari* — Grottaglie — anno 1792, Vol. 93, fol. 49.

(47) ID., *ibid.*, fol. 80.

(48) ID., *ibid.*, fol. 81 t.

(49) ID., *ibid.*, fol. 100 t.

(50) ID., *ibid.*, fol. 111.

(51) ID., *ibid.*, fol. 155 t.

(52) ID., *ibid.*, fol. 156.

(53) ID., *ibid.*, fol. 170. Questo Pietro Ragusa è lo stesso di quello notato (6) nel Catasto del 1752, come *rovagnaro*; in questo Catasto è notato: *mastro cretaio*. Ciò conferma ancora di più, *ad abundantiam*, quanto abbiamo affermato nelle note 31 e 45, cioè che non si faceva distinzione nella qualifica.

(54) ID., *ibid.*, fol. 172 t.

(55) ID., *ibid.*, fol. 177.

(56) ID., *ibid.*, fol. 198.

* * *

Dello sviluppo della ceramica in Grottaglie nell'800 e nel secolo presente noi non ci occupiamo. Chi voglia saperne, legga i lavori del Polidori e del Calò, più sopra citati. L'istituzione nel 1887, della Scuola di ceramica, divenuta poi regia, non sappiamo quanto e come abbia giovato a stimolare e a tenere viva la tradizione.

Dagli esemplari pubblicati dal Calò — prodotti da questa Scuola — risulta che notevoli influenze accademiche proprie dell'800 abbiano snaturato la tradizione locale.

Non che noi pretenderemmo che quest'arte locale debba ripetere forme e motivi in una posizione statica. Ohibò! Tutto al mondo si evolve.

Già questa posizione accademica della Scuola l'aveva notata il Preconi nel 1909, nel brano citato e riprodotto, in cui stronca con sottile ironia questo indirizzo.

Noi vorremmo che la scuola, conservando il ceppo tradizionale, tipico del prodotto locale, lo evolva sì e lo sviluppi adattandolo alla dinamica sensibilità moderna, ma non ne snaturi il carattere popolare o popolareggiante.

Voler tutto eguagliare, livellare, voler produrre ciò che si fa a Faenza, a Deruta, a Orvieto, a Pesaro, a Castelli, è un tradimento. Si produrranno sempre imitazioni balorde. Abbiamo visto imitazioni di vasi messapici che sono ridicole. L'intenditore vorrà sempre nella sua casa i prodotti originali di quelle fabbriche, se vorrà della ceramica d'arte.

Tornare, dunque, alla tradizione; stimolare il nativo senso di arte, fare produrre spontaneamente l'artigiano che sa pure evolversi e seguire i tempi, ma sempre rimanendo *lui*.

Un esempio nobilissimo — e ce ne saranno forse altri — noi lo troviamo in un artigiano vivo e operante che conserva e sviluppa con sensibilità nuova la tradizione: Luigi Motolese. Egli, in giovinezza, frequentò per due anni la Scuola di Grottaglie.

Ma, per fortuna sua e della nostra arte, ha dimenticato ciò che ha imparato a scuola, abbandonandosi coscientemente alla sua sbrigliata estrosa fantasia nativa. Abbiamo visitato la sua officina. E' una vera festa dello spirito. Qui abbiamo *ritrovato* quello che è nostro, tipicamente nostro, eppur così nuovo, così intonato ai tempi. I suoi successi nelle varie esposizioni non si contano, successi che si convertono in denaro sonante, nonostante la crisi che attraversa l'arte dovunque. Quanta originalità nella sua arte! Tutta la tradizione si riassume, si rinnova e si esprime in lui. Egli è intimamente *patito* della sua arte. Disegna e colorisce per un bisogno insopprimibile dello spirito. Piatti, giare, cucchi, *bombili*, orcioli, piastrelle, tazze, boccali usciti da questa officina nella loro strana, stupefacente policromia, nel loro originale vario ed estroso decorativismo, libero da schemi accademici e calligrafici, di un gusto saporito come può essere il pane di grano e la sana cucina casalinga, possono bene allietare e decorare le case di tutti, del popolano come del raffinato collezionista moderno.

Questa di Luigi Motolese è l'officina della nostra tradizione, questa secondo noi dev'essere la scuola per gli artigiani, ai quali è demandata la perpetuazione del carattere etnografico della gente salentina.

LATERZA

Sulla figulina di Laterza ha per primo recentemente richiamato l'attenzione Domenico Maselli (57). Noi abbiamo visto gli esemplari laertini della sua splendida collezione. Parecchi di essi sono firmati e datati. Sempre a tipo popolare, o popolareggiante, questa ceramica ha avuto periodi di vero splendore.

(57) DOMENICO MASELLI, *Glorie antiche e nuove dei vasari salentini: Laterza, centro di produzione eletta*. In *Gazzetta del Mezzogiorno*, A. L., n. 126, p. 3, del 27 maggio 1936. E' il brano di una bella conferenza tenuta all'Istituto Fascista di Cultura di Taranto.

Tipica è la produzione di lastre d'argilla smaltate e figurate, con soggetti religiosi. Queste lastre erano poste un po' dovunque nel paese, sui portali delle case del popolo, per devozione. Ma, oltre che per devozione, crediamo che vi sia stato anche uno scopo più pratico: impedire i furti nelle case segnate dalla divinità imponendo il rispetto ai ladri.

Un intimo senso mistico pervade queste immagini attraverso forme e modi bizantineggianti anche negli esemplari più tardi, trattate con disegno che ricorda i primitivi. Alla semplicità della concezione e della realizzazione fa riscontro un'efficacia rappresentativa stupefacente.

L'esemplare più antico posseduto dal Maselli è una di queste « Tavole protettive » eseguita da M a s t r o A n d r e a B u f u l u nel 1684. Segue un'altra di L e o n a r d o A n t o n i o A n d r i u l l o del 1697 (58).

Ma indubbiamente la figulina di Laterza è molto più antica.

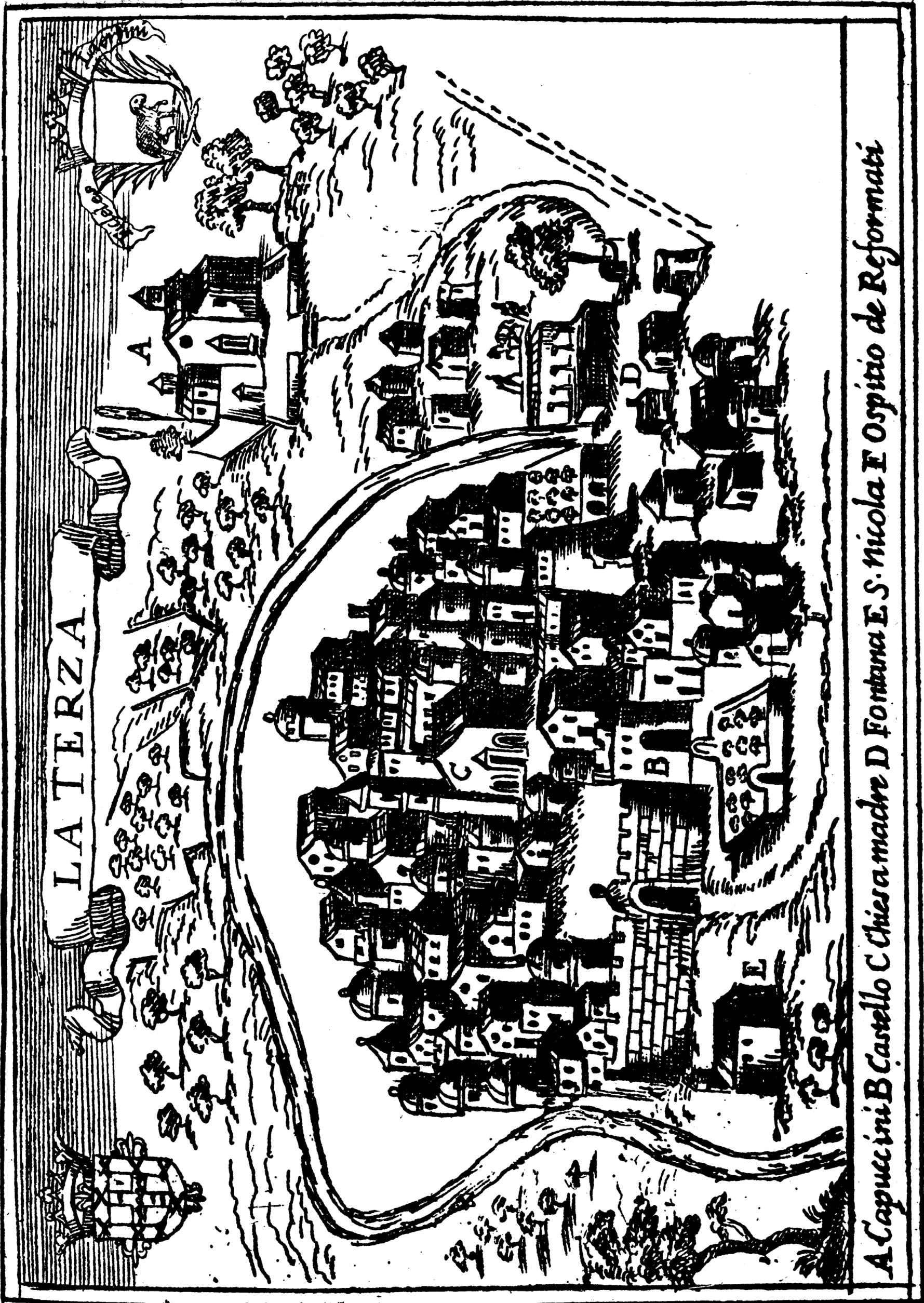
Purtroppo le nostre esplorazioni nei *Catasti antichi* e nelle *Numerazioni dei fuochi* di Laterza, esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli, non hanno dato risultati fecondi come per Grottaglie. Tanto nei *Catasti* — e i più antichi sono del 1561, del 1545 e del 1522 — che nei *Fuochi*, non vi sono notati i mestieri.

Ma, se sono mute le carte archivistiche, qualche autorevole ed antica testimonianza non manca in una fonte bibliografica sincrona.

G e r o n i m o M a r c i a n o, l'illustre medico storico e corografo, nato in Leverano nel 1571 e morto nel 1628, che compose il suo famoso libro notoriamente alla fine del '500, o ai primi del '600, scrive: « Nasce in tutto il tenimento [di Laterza] gran copia di terebinto, pianta simile al lentisco e si fanno pregiatissimi vasi di creta simili a quelli di Faenza » (59).

(58) Ivi.

(59) GERONIMO MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della provincia d'Otranto del filosofo e medico G. M. di Leverano con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*. Prima edizione del manoscritto. Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855, pag. 442.



A Capuccini B Castello C Chiesa madre D Fontana E S. Nicola F Ospizio de Riformati

Laterza alla fine del '600 (dal PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*) (coll. di N. Vacca)

Questo accenno, per quanto minuscolo, è preziosissimo, ed è per noi un punto fermo nella storia della ceramica laertina.

Nel '500, dunque, in Laterza l'arte era fiorente e non è arbitrario pensare che nei secoli precedenti si sia colà esercitata la ceramica, se già ai tempi del Marciano aveva raggiunto tale sviluppo artistico da produrre *pregiatissimi vasi simili a quelli di Faenza*.

In attesa che ulteriori e più fortunate indagini nostre o di altri possano rischiarare i tempi più antichi di questa ceramica, seguiamo il suo sviluppo nei secoli successivi.

Il Pacichelli, che alla fine del seicento visitò le nostre contrade, scrive: « Il cielo poi del paese [di Laterza] è temperato: abbonda di spesse fonti fresche e perenni come anche l'avvertì Leandro Alberti nell'*Italia*. Onde i terrazzani commodamente fabbricano della finissima creta del paese stesso delicati e dipinti vasi.... » (60).

Nel R. Museo Nazionale di Taranto vi è una Tavoletta di maiolica (formato $0,358 \times 0,342$). E' proveniente indubbiamente da Laterza (fig. 1). Sopra c'è scritto: S. M. [aria] D. [el] C. [armelo]. Sotto: 1705 — M. [astro] C. [?] S. [?]. (61).

I documenti archivistici che abbiamo rinvenuti, se sono alquanto recenti, sono però interessanti.

Nel 1745 troviamo ben 45 *faenzari* in un paese che verso la fine del secolo XVIII, o agli inizi del successivo, contava appena 3200 abitanti (62). Tra questi 45 figli troviamo anche gli specializzati: *i pittori di faenza*.

(60) G. B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, etc. *Opera postuma*. Napoli, Nella stamperia di Domenico Antonio Parrino, 1703, Parte II, p. 190.

(61) Debbo la riproduzione fotografica al mio amico Prof. Ciro Drago, direttore del R. Museo di Taranto.

(62) LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, 1802, Tomo V, p. 220.

ANNO 1745.

1. — *Agostino Collocola*, faenzaro, di anni 30, (63);
2. — *Andrea di Jacovo*, mastro faenzaro, di anni 45, (64).
3. — *Agostino Minei*, faenzaro, di anni 34, (65);
4. — *Carlo Santeramo di Domenico*, faenzaro, (66);
5. — *Carlo Guglielmo*, mastro faenzaro, di anni 30, (67);
6. — *Domenico Santeramo*, mastro faenzaro, di anni 66, possiede una bottega nella contrada del Crocifisso, (68);
7. — *Donato De Nunzio*, pittore di faenza, di anni 37, abita nella contrada della Marina, (69);
8. — *Domenico Geminale*, mastro faenzaro, di anni 45, (70);
9. — *Domenico Mele*, faenzaro, di anni 56, (71);
10. — *Donato Scarato*, faenzaro, di anni 28, (72);
11. — *Domenico Mosca*, faenzaro, di anni 32, (73);
12. — *Domenico Pomarico di Leonardantonio*, mastro faenzaro, possiede una bottega di faenza, dove esercita la sua arte nella contrada S. Lucia, (74);

(63) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI — *Sezione amministrativa — Catasti onciari* — Laterza — Anno 1745, Vol. 8077, fol. 7 t. Un Michelangelo Collocola, vissuto durante il '700, è notato dal MASELLI (*art. e giornale citati*).

(64) ID., *ibid.*, fol. 9 t.

(65) ID., *ibid.*, fol. 22.

(66) ID., *ibid.*, fol. 44.

(67) ID., *ibid.*, fol. 50. Nel 1765 Carlo Guglielmo acquista dalla Confraternita delle Anime del Purgatorio « una bottega ad uso di faenzaria sita e posta alla contrada detta di S. Donato che attacca da una parte con quella di Agostino Mele e dall'altra con quella del suddetto Carlo Guglielmo, etc. » (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione Notarile*, Notar Biagio Montesano, scheda n. 471, Atto del 5 settembre 1765, fol. 73 t. e segg.).

(68) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI — *Sez. citata*, Vol. 8077, fol. 57 t.

(69) ID., *ibid.*, fol. 58.

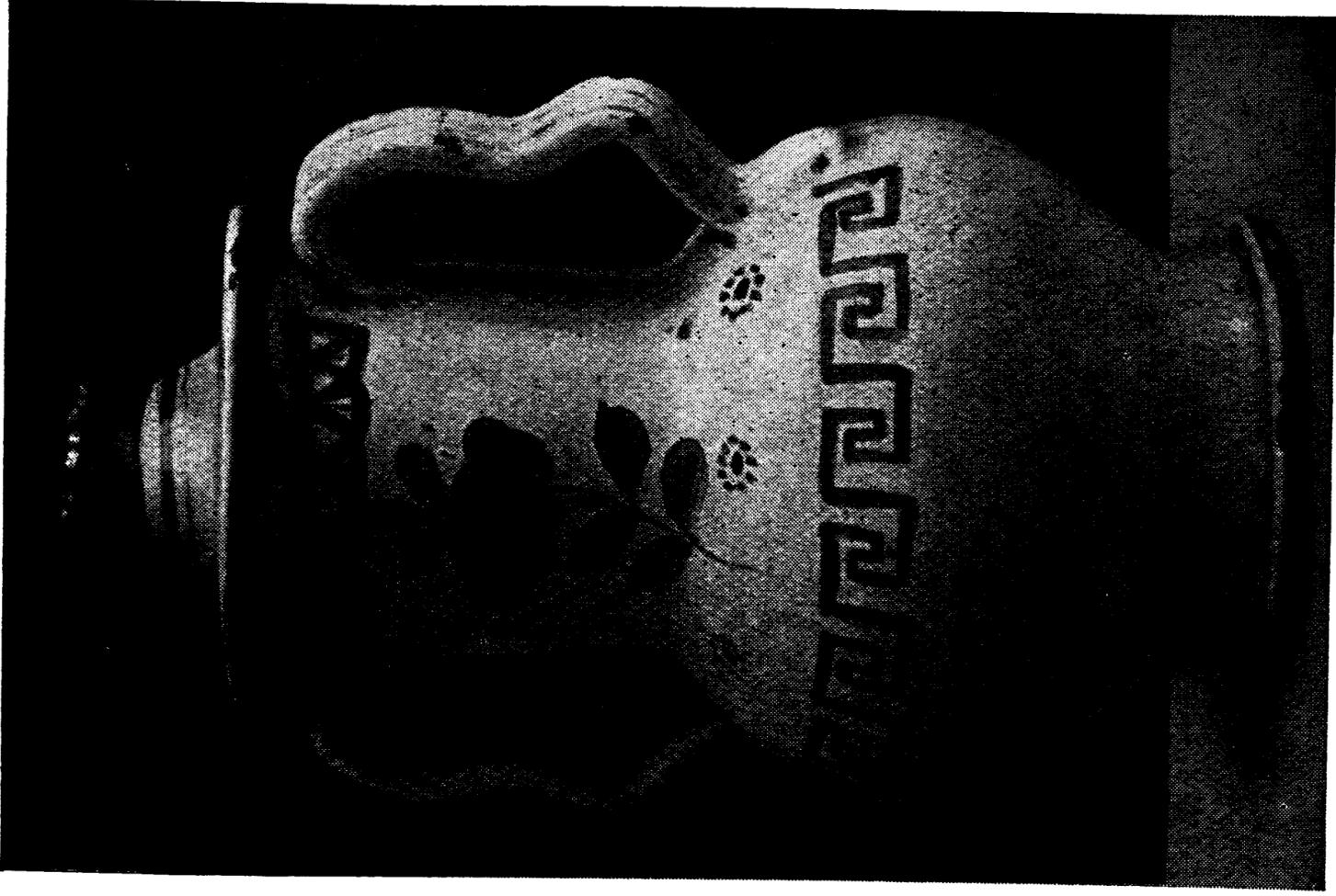
(70) ID., *ibid.*, fol. 69.

(71) ID., *ibid.*, fol. 71.

(72) ID., *ibid.*, fol. 78.

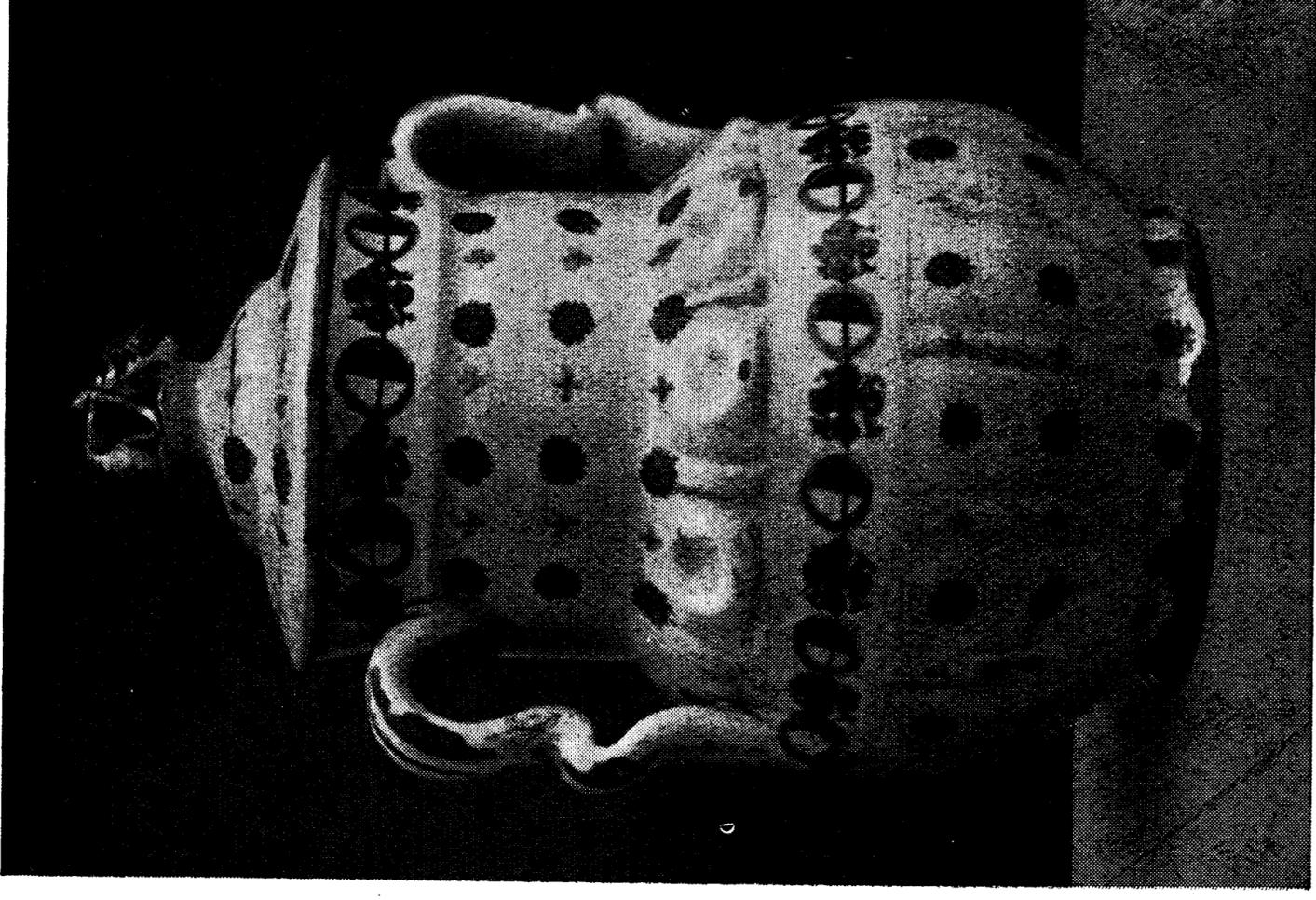
(73) ID., *ibid.*, fol. 81.

(74) ID., *ibid.*, fol. 87.



(Fig. 6) MARTINA FRANCA - Giara

(Collez. N. Vacca - Lecce)



(Fig. 7) MARTINA FRANCA - Giara

(Collez. N. Vacca - Lecce)

13. — *Francesco Paolo Lo Forese*, mastro faenzaro, di anni 26, possiede una bottega per uso di faenza nella contrada della Fontana, (75);
14. — *Felice Gaetano Santeramo di Giuseppe*, faenzaro, di anni 32, (76);
15. — *Felice Oronzo di Vietro*, mastro faenzaro, di anni 41, (77);
16. — *Francesco Galli*, faenzaro, di anni 51, (78);
17. — *Francesco Dell'Orco, di Tommaso*, faenzaro di anni 37, (79);
18. — *Felice Tarantino*, faenzaro, di anni 65, (80);
19. — *Francesco Russo di Vincenzo*, pittore di faenza, di anni 50, (81);
20. — *Felice Malizia*, mastro faenzaro, di anni 26, (82);
21. — *Francesco Malizia*, faenzaro di anni 60, (83);
22. — *Giovanni Noja di Matteo*, mastro faenzaro, di anni 51, (84);
23. — *Giovanni Noja di Antonio*, faenzaro, di anni 30, (85);
24. — *Giovanni Iria di Francesco Paolo*, mastro faenzaro, di anni 46, (86);

(75) ID., *ibid.*, fol. 108. Nel 1772 Francesco Paolo Lo Forese vende una bottega ad uso di faenzaria e metà di un magazzino a Tommaso del fu Antonio Mele (ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Sezione notarile*, Schede del Notar Biagio Montesano n. 471, fol. 31, atto del 20 maggio 1772).

(76) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI — *Sez. e Vol. citt.*, fol. 120 t.

(77) ID., *ibid.*, fol. 121. E' possibile che costui o i suoi antenati siano provenienti da Vietri, noto centro ceramico.

(78) ID., *ibid.*, fol. 122 t.

(79) ID., *ibid.*, fol. 126.

(80) ID., *ibid.*, fol. 134.

(81) ID., *ibid.*, fol. 136.

(82) ID., *ibid.*, fol. 136 t.

(83) ID., *ibid.*, fol. 140 t.

(84) ID., *ibid.*, fol. 171 t.

(85) ID., *ibid.*, fol. 183.

(86) ID., *ibid.*, fol. 190.

25. — *Giovanni Gianuco di Domenico*, faenzaro, di anni 38, (87);

26. — *Giuseppe Santeramo*, mastro faenzaro, di anni 57, possiede una bottega in contrada della Lama, (88);

27. — *Giuseppe Vito Mele di Francesco*, faenzaro, di anni 55, (89);

28. — *Girardo Lilio*, faenzaro di anni 40, (90);

29. — *Luca Casarolo di Stefano*, faenzaro, di anni 55, (91);

30. — *Leonardantonio Galli di Nicola*, mastro faenzaro, di anni 46, possiede una bottega di faenza vicino la chiesa di S. M. La Grande, (92);

31. — *Lazaro Salvatore*, faenzaro di anni 32, (93);

32. — *Lazaro Andreuzzi*, faenzaro di anni 34, (94);

33. — *Marcantonio Abbamonte*, faenzaro di anni 18, (95);

34. — *Nicola Perrone di Pietro Paolo*, mastro faenzaro di anni 58, (96);

35. — *Nicola Mele*, faenzaro, di anni 40, (97);

36. — *Nicola di Jacovo di Antonio*, faenzaro di anni 59, (98);

37. — *Nicola Scarati*, faenzaro, di anni 24, (99);

38. — *Nicola Andreuzzi*, mastro faenzaro, di anni 67, (100);

(87) ID., *ibid.*, fol. 189 t.

(88) ID., *ibid.*, fol. 225.

(89) ID., *ibid.*, fol. 236 t.

(90) ID., *ibid.*, fol. 245

(91) ID., *ibid.*, fol. 278 t.

(92) ID., *ibid.*, fol. 282.

(93) ID., *ibid.*, fol. 292.

(94) ID., *ibid.*, fol. 293.

(95) ID., *ibid.*, fol. 322.

(96) ID., *ibid.*, fol. 331.

(97) ID., *ibid.*, fol. 332.

(98) ID., *ibid.*, fol. 338.

(99) ID., *ibid.*, fol. 338 t.

(100) ID., *ibid.*, fol. 350 t.



(Fig. 8) LUCUGNANO - Piatto decorativo (1776)

(Coll. Sig.ra Mariannina Serinelli, Squinzano)



(Fig. 9) LUCUGNANO - Piatto decorativo

(Coll. Sig.ra Mariannina Serinelli, Squinzano)

39. — *Paolo Zilio*, mastro faenzaro di anni 40, possiede una bottega per comodo di faenza nella contrada S. Giuliano, (101);

40. — *Paolo Oronzo Sisto*, faenzaro, di anni 29, (102);

41. — *Rocco di Jacovo*, mastro faenzaro, di anni 42, (103);

42. — *Riccardo Andreucci*, mastro faenzaro, di anni 56, (104);

43. — *Stefano Perrone di Francesco*, mastro faenzaro, di anni 25, (105);

44. — *Tommaso Mele di Antonio*, mastro faenzaro, di anni 39, (106);

45. — *Vito Donato Bozza*, mastro faenzaro, di anni 45, possiede una grotta per uso di bottega in contrada della Lama, (107).

* * *

Da quanto abbiamo esposto si raccoglie che la tradizione maiolicara laertina è stata ininterrotta e radicata in tutta una popolazione attraverso varii secoli.

Nella metà del '700 la principale industria del paese era indubbiamente la ceramica. Successivamente non troviamo documenti. Nell'800 l'arte era certo in decadenza. Lo intuiamo da testimonianze che, sebbene tarde, sono significative.

L'ARDITI nel 1879, o giù di lì, nota ancora in Laterza « lavoratori di stoviglie maioliche le quali si smerciano in tutte le piazze del circondario e fuori » (108) e il DE GIORGI nel 1897 nota: « ...presso il paese si cava l'argilla figulina che alimenta una pic-

(101) ID., *ibid.*, fol. 361.

(102) ID., *ibid.*, fol. 388.

(103) ID., *ibid.*, fol. 413.

(104) ID., *ibid.*, fol. 415.

(105) ID., *ibid.*, fol. 427 t.

(106) ID., *ibid.*, fol. 434.

(107) ID., *ibid.*, fol. 442.

(108) GIACOMO ARDITI, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*. Lecce, Stabilimento Tip. Scipione Ammirato, 1879, p. 246.

cola industria di arte ceramica nella quale si producono delle terrecotte di uso domestico » (109).

CUTROFIANO

Paese di figuli. Lo stesso etimo del nome ce lo indica. Cutrofiano, secondo l'AAR, viene dal greco *κυτρίς* = figulina (110). Molto antica dev'essere la ceramica di questo paese, anche se non ci soccorrono documenti. Però il nostro MARCIANO che, come abbiamo più sopra detto, compose la sua pregiata opera alla fine del cinquecento, scrive: « Al di là di Corigliano ci attendono Sogliano e Cutrofiano, ove si lavorano pignatte ed altri vasi di creta » (111).

Ma quel che a noi più interessa sapere è se dalle officine di Cutrofiano uscirono vasi decorati. A questo quesito risponde argutamente il nostro egregio amico Pier Donato Coli, persona colta ed amatore degli studi patri:

« Quando Cosimo De Giorgi, una quarantina d'anni fa, pubblicò la sua « *Geografia della provincia di Lecce* » nella quale era detto che a Cutrofiano si fabbricavano stoviglie dozzinali, alcuni vasai cutrofianesi levarono alta la voce per smentire il buon dottore. E poichè, allora, le signorine Amalia ed Adelaide Paces si trovavano in questo paese presso un loro fratello, venne rivolta a loro la preghiera di invitare il De Giorgi a venire ad osservare *de visu* quel che sapevano fare i cretaioli di questo paese. Aveva ragione il De Giorgi e non avevano torto i vasai. Il primo riferiva quel che gli era caduto sott'occhio in qualche mercato rurale, o ricordava quel che aveva udito dire: gli altri si facevano forti della produ-

(109) COSIMO DE GIORGI, *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, Lecce, R. Tip. Editr. Salentina, 1897, Vol. II, p. 559.

(110) ERMANNO AAR (L. G. De Simone), *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze, Tip. Galileiana, 1888, p. 33.

(111) G. MARCIANO, *op. cit.*, p. 498.

zione di *qualche bottega*, ma non di tutte le botteghe. Nell'ultimo trentennio del secolo scorso e nei primi anni di questo secolo, vi fu infatti *qualche bottega* che fabbricò vasi per fiori, per tombe, per salotti, che, se non si potevano chiamare opere d'arte nel vero senso della parola, erano molto al disopra del lavoro di un semplice operaio. Ma l'ornamentazione di quei vasi era plastica, scultoria — se si vuole — non pittorica.

Di quei prodotti non mancano qua e là esemplari, anche oggi.

Che l'industria figulina abbia avuto qui una certa importanza, in altri tempi, si deduce da una sentenza della Commissione ex-feudale del 1809. I cutrofianesi sostenevano innanzi a quella Commissione che la foresta sita in questo feudo fosse di spettanza dell'Università; la duchessa ex-feudataria pretendeva che la foresta le appartenesse. Titoli probatori non avevano nè quelli, nè questa: e la Commissione, tenute presenti certe speciali circostanze, attribuì alla duchessa la proprietà della vasta tenuta ed ai cittadini il diritto di legnare nella foresta medesima. E, poichè ogni comunione di diritti tra Università e particolari era vietata, si doveva procedere all'assegnazione della quota di terreno spettante a ciascuno dei pretendenti.

Ritenne la Commissione doversi attribuire al Comune metà dell'intera foresta, in considerazione *che in questo Comune, in cui fanno i cittadini l'industria della creta, ci abbisognano assaissime legna, tanto per l'industria suddetta, che pel bisogno degli altri cittadini.*

Da ciò si vede chiaro che, poco più di un secolo fa, l'industria figulina era esercitata in Cutrofiano su vasta scala.

Che tale industria sia antichissima in Cutrofiano non cade dubbio di sorta.

È nota la leggenda che fa derivare il nome del paese da *cutrubbu* (alberello per olio) e tale leggenda è rafforzata dall'usanza comunissima in tutta la Puglia di chiamare questo Comune « *il paese delle pignatte* ». Ed io penso che proprio da *κῦτρα* (pentola, vaso) e dal verbo *φύσαι* (con la metatesi del *ν*) sia venuto il vocabolo

Cutrofiano. Si risale dunque ai tempi greci: e, dicendo *greci* non voglio dire *bizantini*, ed a ciò m'inducono due ragioni. 1° - Perchè gli storici affermano che i *Bizantini* signoreggiarono questa provincia per più di 5 secoli e non fondarono mai nuovi paesi, ma ne distrussero molti, invece; 2° - perchè le tombe, che sono state rinvenute e si rinvengono tutti i giorni nei dintorni del paese e nel paese stesso, sono dell'età romana e pre-romana.

Questo per quanto riguarda l'antichità dell'industria, la quale qui (come altrove, del resto) tende a sparire.

I tempi mutati hanno imposto l'uso dei vasi di legno, di rame, di alluminio, di bandone, di latta, di vetro in luogo di quelli di argilla: d'altra parte, il fisco limita ogni tentativo di prostrarre la vita dell'antichissima figulina cutrofianese.

Fino ai tempi della mia fanciullezza, il mestiere del vasaio era diviso in tre branche: 1° i *rusticari*, 2° gli *stangatori*, o *piattari*, o *faenzari*; 3° i *pignatari*. I primi fabbricavano embrici e vasi rustici o verniciati con litargirio (bianco), con litargirio e ferrume [ossido di ferro], che dava un giallo rossastro o arancione, o con litargirio ed ossido di rame, che dava il verde. Alle catinelle (vacili, limbe) si aggiungeva qualche riga di nero che si ottiene dal manganese.

I prodotti erano svariatisimi: bocce, damigiane, mezzine, barili, pevere, imbuti, ziri, orci, orciuoli per vino, mine, criscule, *capasuni* per olio, cutrubbi, cucchi, borracce, conche, catini, catinelle, colini (*sculamaccarruni*), lucernari, lucerne ed una infinità di altri vasi, il nome dei quali vi giungerebbe strano e forse incomprensibile.

Gli stangatori (la voce viene da *stangu* = stagno) facevano stoviglie di uso strettamente domestico, amalgamate con stagno e rozamente decorate con righe e fiori di colore azzurro, rosso o giallo: scodelle, zuppiere, piatti, orciuoli, boccali per servire l'acqua a tavola, giare, catinelle. Erano stoviglie che pretendevano avere una certa signorilità, se non altro per la vernice impiegata.

I pignatari (*tanto nomini nullum par elogium!*) facevano pi-

gnatte, teglie, piatti che resistono al fuoco, tegami ed altre stoviglie da cucina. Questi, i fabbricanti di *cotime russe*, facevano uso di argilla rosso-nerastra, mentre i primi lavoravano una creta grigia o giallastra o azzurrognola.

Botteghe di *rusticari*, *stangatari* e *pignatari* ve ne sono ancora in paese, ma in numero molto inferiore a quello di una volta. E' inutile dire che, il mestiere non essendo articolo di monopolio, i faenzari invadono il campo dei rusticari e viceversa.

Ora c'è da domandarsi: all'infuori di quanto ho detto più sopra circa i lavori eseguiti nell'ultimo trentennio del secolo XIX e nei primi del XX, si ebbero a Cutrofiano, nei tempi andati, prodotti ceramici decorati?

La risposta è difficile a darsi. Quando, verso il 1890, fu demolita in gran parte la vecchia chiesa e si scavarono le fondazioni della nuova, vennero fuori dal sottosuolo centinaia di vasi decorati in turchino, che sembravano vasi di farmacia. Ma, erano stati fabbricati qui? Non si può affermare e neppure negare. Un vaso come quelli, se non proprio di quelli, si trova in casa di mio cugino Luigi Coli, il notaio.

Certamente era stato fatto in Cutrofiano un calamaio con un bamboccio dalla faccia verniciata in nero col manganese e che nella mente dell'artefice voleva rappresentare un moro o il Gran Soldano. L'artefice era un *clerico Brunone Gorgoni*, che visse nel secolo XVIII.

Non so dove sia andato a finire quel calamaio, come non so dove siano andate a finire alcune teste di pupi, che c'erano in casa mia, molti anni fa. Quelle teste, grandi come una grossa noce, erano vere opere d'arte, e provenivano da un presepe della casa ducale. Si diceva che un Filomarini le avesse fatte fabbricare qui da un artista della sua corte.

Nella chiesa, ed anche in qualche casa privata, si vedevano fino a poco tempo addietro, e forse ci saranno ancora, i così detti boccalini (*vucalini* = portafiori) costruiti qui, ma non aventi valore artistico.

Piatti di quelli che si appendono alle pareti come quadri, furono fabbricati in Cutrofiano verso il 1890, o poco dopo, ed artisticamente dipinti da Michele Aliboni, un pittore livornese che aveva fissato la sua dimora a Galatina.

Quei piatti furono fatti e decorati per la signora Cesira Pozzolini, vedova di Pietro Siciliani. Non so dove si trovino attualmente. Forse avranno seguito il figlio di quella illustre signora (Vito), il quale, come console generale di S. M. il Re d'Italia, ha peregrinato per molte città d'Europa, ed ora trovasi a Filadelfia.

Per ora non so dirvi altro. Se potrò rinvenire qualche cosa ve ne darò avviso.

Mi avvedo, però, che ho scritto molto ed ho detto poco.

Vogliate tenermi per iscusato. Con cordiali saluti credetemi

Vostro

PIER DONATO COLÌ »

In attesa che oltre al calamaio del Gorgoni, al quale accenna più sopra il Colì, possano trovarsi altre ceramiche firmate e datate da Cutrofiano, esponiamo i risultati delle nostre indagini archivistiche.

Nel 1753 troviamo in Cutrofiano i seguenti figuli:

1. — *Angelo Ligori*, mastro codimaro, (112) di anni 22, (113);
2. — *Antonio Chirenti*, id. (114);
3. — *Francesco Ligori*, id. (115);

(112) *Codimaro* e *Codumaro* da *Codima* e *Coduma* che dal brindisino in giù, fino al Capo di Leuca, vuol dire tuttavia: stoviglia in creta e *Codimaro* = figulo. *Codima* e *Cotuma*, secondo il RIBEZZO (*Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, p. 22) viene dal gr. κὼθων = stoviglia. E perchè non da κοτὸλῆ-ης = vaso cavo, vasello, nappo? (cfr.: B. BONAZZI, *Dizionario greco-italiano*, Napoli, Morano, 1907, p. 634).

(113) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE — *Catasti onciari* — Cutrofiano — Anno 1753, Vol 70, fol. 7 t. Noto soltanto quelli con la qualifica generica di *codimaro*, trascurando quelli qualificati *pignatari* e *piattari* che trovansi ai foll. 9, 10, 23, 25 t, 66, 67, 111 del Vol. 70.

(114) ID., *ibid.*, fol. 8.

(115) ID., *ibid.*, fol. 39.

4. — *Giuseppe De Giorgio*, id. (116);
5. — *Giovanni Coli*, id. (117);
6. — *Giuseppe Scollato*, id. (118);
7. — *Leonardo Antonio Gorgoni*, id. (119);
8. — *Marino Colabene*, id. (120).

Del 1759 abbiamo un testamento col quale un Leonardo Antonio Coli lascia la sua officina di cretaglie al nipote Antonio Coli (121).

All'egregio volenteroso amico Pier Donato Coli dobbiamo anche la diligente raccolta della nomenclatura ceramica in Cutrofiano che crediamo non inutile riprodurre :

Nomenclatura usata dai figuli di Cutrofiano

Barruffu = Grosso fiasco, Trulla (antiq.).

Bombuleddhu diminutivo di Bombulu = Vaso di piccole dimensioni (da βομβυλις = acqua che gorgoglia?).

Burraccia = Borraccia.

Campaneddha = Campanella (giocattolo).

Canali = Grondaie a 

Candieri o candiglieri = Lucernina a beccuccio, con piede.

(116) Id. *ibid.*, fol. 50.

(117) Id. *ibid.*, fol. 47.

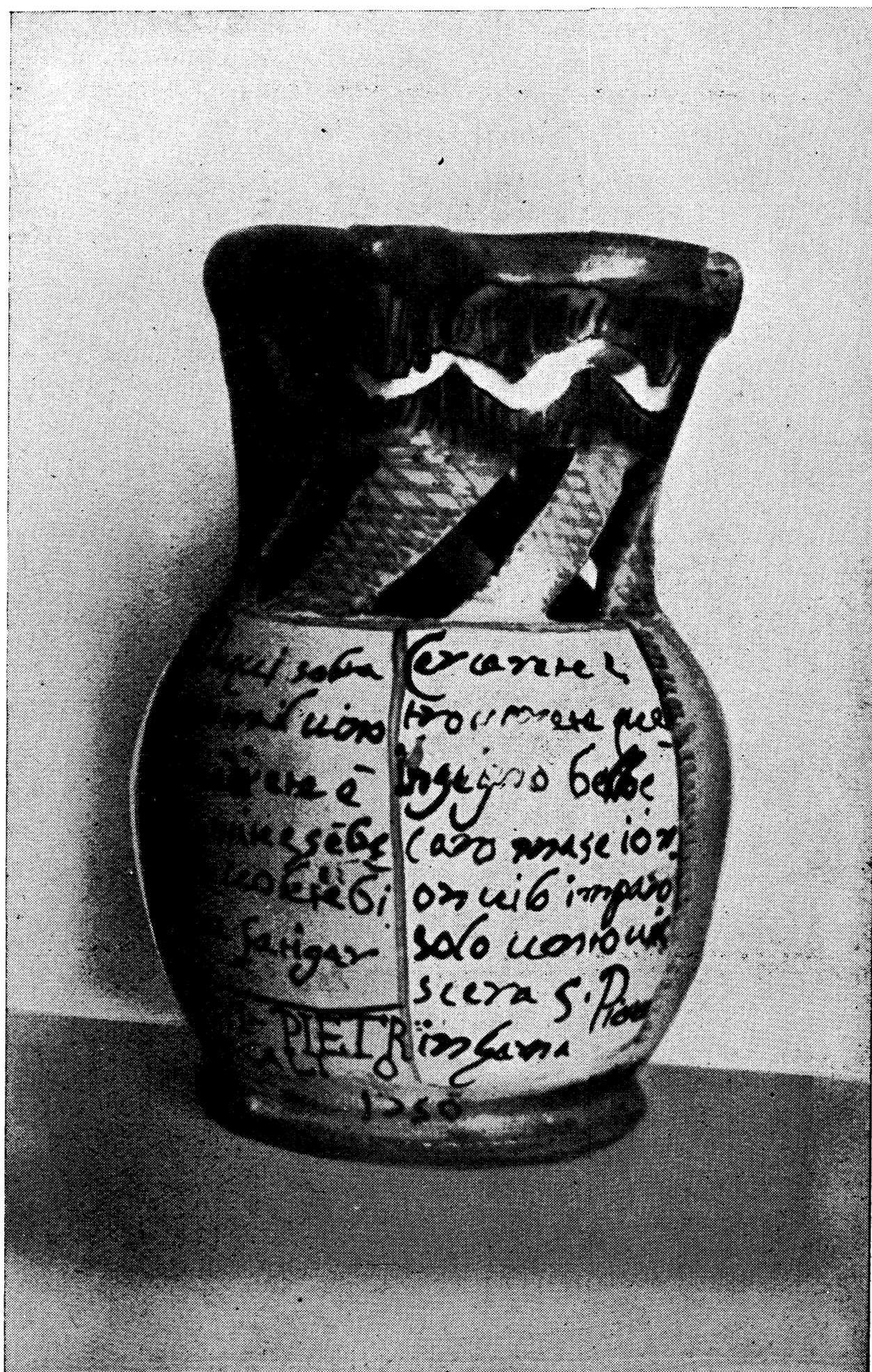
(118) Id. *ibid.*, fol. 58.

(119) Id. *ibid.*, fol. 68.

(120) Id. *ibid.*, fol. 78.

(121) « Il d.º Leonard'Ant.º Coli fece il suo testamento in *scriptis* rogato dal Mag.co Not. Ignazio Platì della Terra di Matino e lasciò una bottega dove si lavora creta al Diacono Antonio Coli suo nipote per Leg.º di docati venti e che esso li facesse celebrare tante messe piane, ed ascaso il medesimo al sacerdozio le dovesse celebrare il med.º, e dopo la sua morte, se si troveranno sacerdoti li figli di Pascale di Vincenzo Coli, le dovessero celebrare li medesimi e dopo il Cap.lo di questa T.ra in *perpetum*, secondo d.º Testamento. » (Fol. 17 del libro dei defunti della Parrocchia di S. M. della Neve in Cutrofiano, in data 15 gennaio 1759). Dobbiamo questo documento alla cortesia dell'amico Coli.

- Càntaru (κάνταρος) = Pitale.
- Cantaru de carne = Vaso per conservare carne salata. Qui càntaro ha valore generico di vaso come in greco e come nello spagnolo.
- Capasa = Zirla.
- Capasone, oltre un accrescitivo di *capasa*, è anche una sorta di *ziro*.
- Capicarru = Cilindro nel quale le mamme mettono i bambini in fasce per essere libere ed accudire alle faccende di casa.
- Ceneddha = Piccola boccia per mettervi siero.
- Chiccara = Chicchera.
- Ciarla = Giara (in ital. giara è la tazza per brodo, in leccese è un boccale per acqua).
- Ciocculatera = Cioccolatiera.
- Coppe de fiuri = Vasi da fiori.
- Coppu = Veggio, Caldano.
- Crasta = Vaso da fiori || *Crasta* vale anche *coccio*.
- Criscula = Non conosco il vocabolo italiano corrispondente: è un vaso di cui si servono i frantoiani per raccogliere l'olio dall'*angiulu* (sottino) separandolo dalla sentina.
- Cuccu = Quel vaso fatto di argilla porosa largo di pancia, stretto di collo, che serve per tenere l'acqua fresca.
- Cundutti d'acqua = Doccioni }
 » de cessu = Cannoni } Condotti.
- Cuperchiu = Coperchio.
 » de piatta = Quel disco forato che vien messo nel piatto dei vinai e serve per far sgocciolare i bicchieri.
- Cutrubbu = Utello, Alberello per olio.
 » cu lu pizzu = Grande utello usato dagli oliandoli.
- Fumalora = Fumacchio, fornello nel quale si accende la bovina per affumare le api.
- Giampaulu = Grosso orciuolo usato dai vinivendoli per mescere.
- Imbrici = Embrici, Tegole.
- Limba = catinella || Limbeddha = conchetta verniciata — (da Λιμνη).
- Limbone = Conca, Colatoio (da Λιμνη).
- Limbrici vedi Imbrici.
- Limbu = Conca, Conchetta (Λιμνη).
- Lucerna = Lucerna.
- Lucerna de fiacca = Frugnuòlo o Furnuolo.
- Lucerna de trappitu = Grande lucerna che usavano nei frantoi.



(Fig. 10) S. PIETRO IN LAMA - Mastro Pietro Pascali: *Boccale a segreto* (1750)

(Coll. Museo Prov. Castromediano, Lecce)

- Lucernaru** = Lucerna col piede, e cioè *lucernaio* || Strumento nel quale si posa la lucerna = *lucerniere*.
Lucerneddha = Lucernina.
Malomati = Tutti i vasi grandi in generale || Pignatta da 3 Kg.
Mamma de cundutti = Cappellina.
Manzana = Vaschetta d'una forma speciale usata dai frantoiani per mangiare in comune.
Macromati = Vasi grandi, in generale.
Mariula = Brocca.
Mbutu = Imbuto.
Mbutu pe li vutti = Pevera.
Menza = Mezzina, $\frac{1}{2}$ del barile di litri $17\frac{1}{2}$.
Menza vascia = Mezzina per abbeverare = *Annaffiatoio*.
Menza de mustu = Mezzina a collo lungo di esatta misura per trasportare mosto.
Menzaneddhi grandi = Pignatta ove si possa cuocere $\frac{1}{4}$ o $\frac{1}{5}$ di Kg. di legumi.
Menzeddha = Mezzina contenente $\frac{3}{4}$ di menza.
Menzone = Recipiente di $\frac{1}{10}$ di soma ($175 : 10 = 17,5$).
Mina = Recipiente per olio, $\frac{1}{2}$ staio.
Mincionati = Vasi piccoli in generale.
Mortaru = Mortaio.
Mungituru = Vaso nel quale si fa colare il latte mungendo.
Ndacqualora = *Annaffiatoio*.
Nnizzu = Foro praticato verso la bocca dei vasi per indicare la giusta misura. Spesso vi si fa passare un pezzo di legno. Oggi è opera del verificatore.
- Pignatte:**
- | | |
|--|-------------------------------------|
| Malomati = Vasi grandi in generale Pignatte da 3 Kg. | |
| Scarci = | Pignatte da 2 Kg. |
| Scarciuddhi = | » » 1 » |
| Stoccassauli = | » » 1 » o $\frac{4}{5}$ di Kg. |
| Stoccassauleddhi | » » $\frac{3}{5}$ » |
| Pignateddhi grandi | » » $\frac{2}{5}$ » |
| Menzaneddhi grandi | » » $\frac{1}{4}$ » o $\frac{1}{5}$ |
- Minciomati** — Vasi piccoli.
Pignateddhe — Misurelli per olio || — Pignatte piccole.
Piatti:

Piatta = Quella vaschetta che tengono i vinai sul banco di vendita nella quale mettono i bicchieri e vi mescono il vino in essi rimasto (vino di piatta).

Piattinu = Piattino, Sottocoppa.

Piatticeddhu = Piattello.

Piattu menzanu = Piatto di media grandezza.

Piattu riale = Piatto grandissimo, usato specialmente per i trebbiatori.

Piattu de trappitu = Piatto usato dai frantoiani, sostituito.

Panarinu = Veggio (differisce dal *coppu* per la forma, ed anche perchè il *coppu* è rustico, il *panierino* è verniciato).

Pirettu = Guastata.

Pisareddda = dim. e vezzeg. di pisari: è verniciata.

Pisareddhu = dim. di pisari: è rustico.

Pisari = Orcio, Coppo per tenervi olio.

Pisciaturu = Orinale.

Pisicheddha = Vaso stagnato per mettervi cetrioli, peperoni e simili cose in aceto.

Pisicheddhu = Vaso rustico per mettervi uva passa o altri seccumi.

Pupa = Vaso per vino in forma di pupa e con un segreto, ignorando il quale non si può bere.

Pupi = Pupazzi che servono da giocattoli.

Quartu = Vaso per olio della misura.

Rinale = Orinale.

'Rsula = Recipiente per ricotta salata || Brocca.

'Rsuleddhu = Orcinoletto.

'Rsulu = Orciuolo.

Scaldinu = Veggio.

Sculamaccarruni = Colapasta.

Scuteddha = Scodella.

Semicupi = Vasca per fare il semicupi.

Spisatedda = lo stesso che Pisicheddha.

Spoddharica = Grosso *vombile* da portare a spalla.

Stangateddhu = Piccolo orcio.

Stangatu = Orcio verniciato.

Staru = Staio.

Suppiera = Zuppiera.

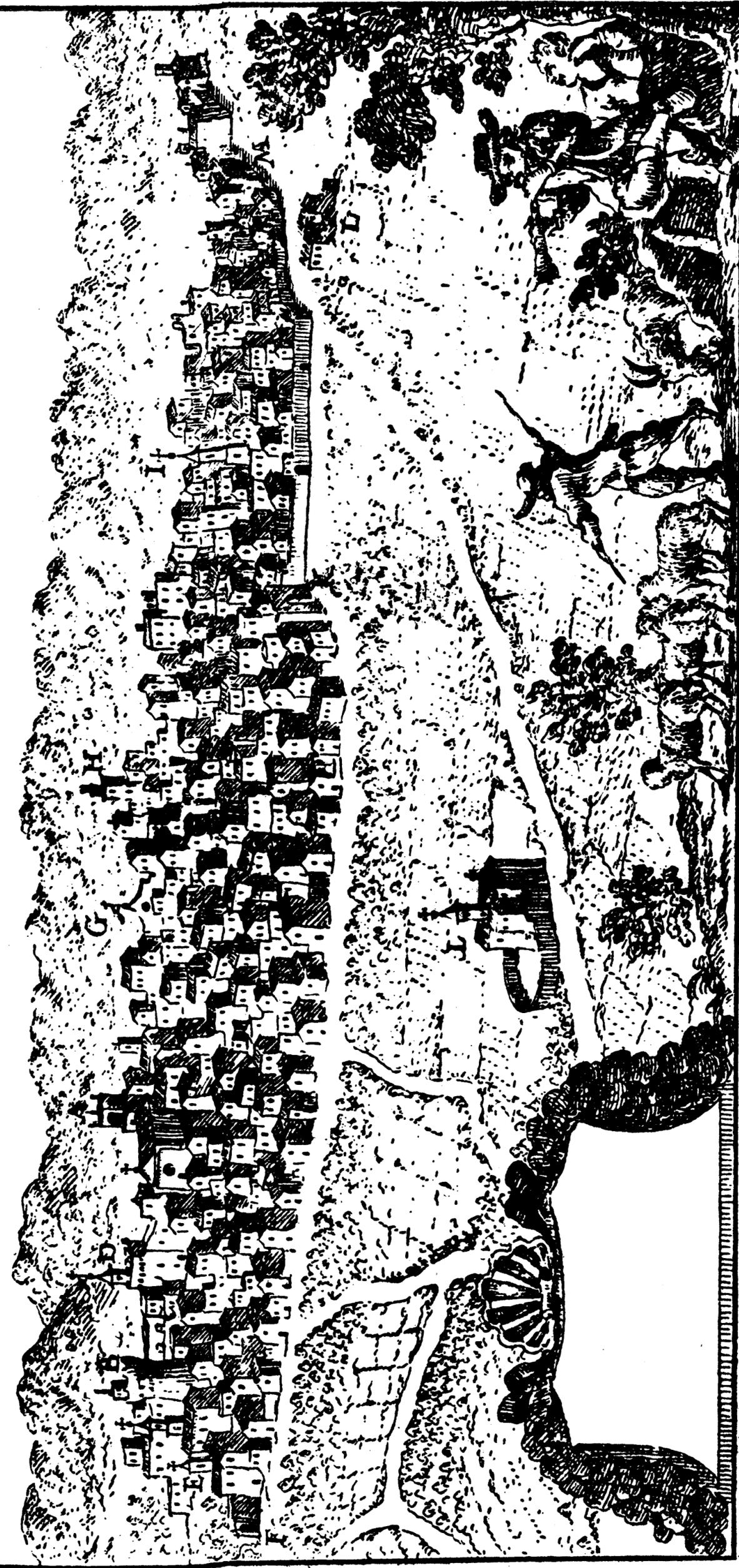
- T e d d h a** = Teglia, Tegghia. Per le grandezze ed i nomi vedi la parola *pignate*.
- T e s t u** = Tegame. Per le grandezze ed i nomi vedi la parola *pignate*.
- T r o m b e** = Corno fatto di creta nera se a ciambella, di creta bianca se a cono.
- T r u f u l u** = lo stesso che *pirettu*.
- V a c a t u r u** = Mesciacqua.
- V o m b i l e** = Bombola (da *βομβυλις - ιλος* = acqua che gorgoglia).
- V o m b i l e** per *lu sieru* = Bomboletta pel siero.
- V o m b i l e d d h a** = Bomboletta.
- V o m b i l e d d h u** = Bomboletta per acqua.
- V o m b i l o n e** = Grossa bombola, usata specialmente dai contrabbandieri di sale, i quali la riempiono di acqua marina, e possono romperla all'apparire delle guardie di finanza.
- V o z z a** = Boccia, Doglio.
- V o z z e d d h a**, dim. di *vozza*.
- V u c a l a** = Brocca.
- V u c a l e d d h a** = dim. *vucala*; serviva per attingere acqua.
- V u c a l i n u** = Vaso per mettervi mazzi di fiori.
- V u c a l u** = Boccale.
- V u c a l i d e ' n g e g n a** = Vasi d'una forma specialissima che si attaccavano alle corde delle norie per attinger l'acqua.
- V u t t a l e** = Grondaia.

FRANCAVILLA FONTANA

La figulina a Francavilla risale forse al cinquecento.

Figuli in quel secolo vi dovevano già essere, se nel 1567 a Grottaglie troviamo un *Augustino Cicala de Francavilla*. Ce ne dà conferma il Palumbo che, se anche non cita la fonte, merita di essere creduto. Egli scrive che Michele Imperiale, quarto marchese di Oria, dimostratosi protettore delle arti e delle industrie, chiamò da Genova e da altre città operai e maestri per introdurvi le arti e i mestieri. Vennero in Francavilla orefici, calderai, saponari, tessitori, e da Grottaglie Blasco di Foggiano *cretaruolo*.

FRANCA VILLA



A. Chiesa Collegiata B. Castello. C. Monache. D. S. Frati. E. S. Colepie. F. Porta del Borgo. S. Sebastiano. G. Saggio
 dell' piazza grande. H. Orologgio. I. Hospitale de Buonsfratelli. K. P. delle Pulci. L. S. M. delle Pal. M. P. del Carmine.

Francavilla Fontana alla fine del '600 (dal PACICHELLI, Il regno di Napoli in prospettiva) (coll. di N. Vacca)

I figli fin dal 1604 tenevano bottega nel Borgo S. Antonio, « in loco detto *li Cameni* » (122).

Ma si produsse nelle officine di Francavilla ceramica decorata? Sembrerebbe di sì. Vi sono alcuni esemplari nella Collezione Masselli, provenienti da Francavilla che, se non sono firmati e datati da questo paese, tutto fa credere che lo siano, data anche la diversità di fattura e di stile che li differenzia dalle altre ceramiche nostre.

Secondo il De Giorgi, anche nel Museo Provinciale di Lecce vi sarebbero ceramiche uscite dalle officine di Francavilla (C. DE GIORGI, *Il Duca Castromediano e il Museo Prov. di Terra d'O.*, in numero unico *Per le feste del Gonfalone*, Lecce, Tip. Ed. Sal., 1896, p. 9). Ma noi non le abbiamo potute individuare, muto essendo l'Inventario e incerte le provenienze.

Ad ogni modo, crediamo non inutile annotare lo sviluppo della figulina in questo paese e in altri, in attesa ch'escano fuori esemplari firmati e datati.

Nel 1636 troviamo nel *Catasto* della Terra di Francavilla:

1. — *Donatantonio de Martina*, cretarolo, di anni 30, (123);
2. — *Donatantonio di Mola*, lavora di creta, (124);
3. — *Francescantonio Costantino*, cretarolo, (125);
4. — *Marcello di Lecce*, lavora di creta, (126);
5. — *Giovanni Antonio Scazzari*, id., (127);
6. — *Pietro Antonio Scazzari*, id., (128);

(122) PIETRO PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, Noci, Edit. Cresati, 1901, Vol. I, pagg. 140-41 e 196.

(123) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE — *Catasti onciari* — Francavilla — Vol. 12, fol. 87. Noto soltanto i figli registrati con la qualifica generica di *cretarolo*, *lavorator di creta*, trascurando quelli qualificati *pignatari*, *fà imbrici*, *imbri-ciari*, che si trovano ai foll. 23 t, 28 t, 51 t, 74 t, 262 di questo volume.

(124) ID., *ibid.*, fol. 88.

(125) ID., *ibid.*, fol. 142.

(126) ID., *ibid.*, fol. 254 t.

(127) ID., *ibid.*, fol. 183 t.

(128) ID., *ibid.*, fol. 293

7. — *Giov. Lorenzo Gasparro*, id., (129);

8. — *Donato Lopsi*, cretarolo, (130);

9. — *Giov. Donato Costantino*, id. (131);

Poco più di un secolo dopo, negli anni 1753-54, troviamo :

1. — *Francesco Antonio Camassa*, cretaiolo, (132);

2. — *Giuseppe Giorgino*, cretaro, (133);

3. — *Giuseppe Vito Cavalieri*, id., (134);

4. — *Giuseppe Nisi*, id., (135);

5. — *Cerese* [?] *Nisi*, id., (136);

6. — *Luca Cavaliere*, id., (137);

7. — *Nicola del quondam Domenico Martina*, id., (138);

8. — *Nicola Camassa*, id., (139);

9. — *Oronzo Cataldo Giorgino*, id., (140);

10. — *Oronzo Gasparro*, id., (141);

Il GIUSTINIANI, che scriveva la sua opera alla fine del '700, nota che tra le manifatture in Francavilla « quella dei vasi di creta merita della molta lode per la singolarità dei lavori » (142).

Nel 1882 e nel 1897, il DE GIORGI scrive che in Francavilla

(129) ID., *ibid.*, fol. 349.

(130) ID., *ibid.*, fol. 350 t.

(131) ID., *ibid.*, fol. 353 t.

(132) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE — *Catasti* — Francavilla — anni 1753-54 — Vol. 75, pag. 429. Trascuro anche qui di notare *pignatari*, *embriciari*, *tego-lari* che trovansi a pp. 29, 150, 406, 670, 761 di questo vol. 75 e a pagg. 963 del vol. 76.

(133) ID., *ibid.*, p. 565.

(134) ID., *ibid.*, p. 652.

(135) ID., *ibid.*, p. 659.

(136) Ivi.

(137) ID., *ibid.*, Vol. 76, p. 845.

(138) ID., *ibid.*, p. 893.

(139) ID., *ibid.*, p. 963.

(140) ID., *ibid.*, p. 1001.

(141) ID., *ibid.*, p. 1002.

(142) LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario cit.*, Tomo IV, p. 360.



(Fig. 11) S. PIETRO IN LAMA - Anselmo De Simone:

Piatto decorativo (Sec. XIX) - Manifattura Paladini

(Proprietà avv. Carlo Paladini, Lecce)



(Fig. 12) NOVOLI - *Piatto decorativo (1761)*

(Proprietà Santo Mancino, Novoli)

si esercitava in 16 officine l'industria della ceramica « ad uso domestico e decorativo » (143).

MESAGNE

La più antica notizia che abbiamo potuto trovare di una figulina in Mesagne risale al settecento. Non sappiamo se anche qui fu prodotta ceramica decorata. Nella collezione della signora Mariannina Serinelli in Squinzano vi è qualche vaso decorato di farmacia ch'è forse proveniente da Mesagne. Si dovrebbero fare più sistematiche indagini.

Nel *Catasto* di Mesagne del 1753, troviamo :

1. — *Giuseppe d'Abbatematteo*, codemaro, (144), di anni 34, (145);
2. — *Pietro Passaro*, lavorator di creta, (146);
3. — *Rocco Passaro*, lavorator di creta, (147);
4. — *Vito Passaro*, id., (148).

Verso la fine del '700, o agli inizi del '800, il GIUSTINIANI nota in questo paese « una fabbrica di vasellami di creta » (149).

Fino a qualche anno fa esisteva, e non sappiamo se esista tuttavia, l'officina di un tal Jurlaro, che fece 5 o 6 anni fa un'esposizione a Lecce, al Circolo del Littorio, della sua ceramica finemente graffita.

(143) COSIMO DE GIORGI, *La Provincia di Lecce, Bozzetti di viaggio*, Lecce, Spacciante, MDCCCLXXXII, Vol. I, p. 298 — ID., *Geografia fisica e descrittiva della Prov. di Lecce*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1897, Vol. II, pp.420-21.

(144) Per la spiegazione di questo vocabolo, v. nota 112.

(145) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE — *Catasti onciari* — Mesagne — Vol. 124, fol. 190 t. Trascuro anche qui i *pignatari* che trovansi a foll. 47 t, 48 t, 91 t, 94, 122 t, 320 t di questo volume.

(146) ID., *ibid.*, fol. 266 t.

(147) ID., *ibid.*, fol. 322.

(148) ID., *ibid.*, Vol. 125, fol. 354.

(149) GIUSTINIANI, *op. cit.*, Tomo VI, p. 9.

LUCUGNANO

Lucugnano, la minuscola patria di Papa Galeazzo, è anche paese di figli. Però i soli documenti che abbiamo potuto rinvenire, sono recenti: del settecento.

1. — *Francesco Caputo*, cretaro, (150);
2. — *Fortunato Caputo*, id., (151);
3. — *Francesco Giangreco*, mastro cretaro, (152);
4. — *Giovanni Giangreco*, id., (153);
5. — *Lazaro Tamburrino*, id., (154);
6. — *Leonardo Fedele*, id., (155);
7. — *Pascale Massaro*, id., (156);
8. — *Tommaso Cappielli*, id., (157).

Nel 1884, il DE GIORGI, scriveva: «... solo da pochi si esercita l'arte figulina e con metodi degni dei popoli preistorici, conservando perfino le antiche forme dei vasi che s'incontrano nelle necropoli rusciare e basterbine ». (157*)

Ma da Lucugnano uscì ceramica decorata? Sembrerebbe di sì.

Nella collezione Maselli vi sono dei piatti decorativi che hanno la caratteristica di essere graffiti oltre che colorati. Il Maselli ci dice di aver avuto assicurazione sulla provenienza lucugnanese. Di questi piatti possiede anche alcuni esemplari la signora Mariannina Serinelli

(150) ARCH. DI STATO DI LECCE, *Catasti onciari* — Lucugnano — anno 1745 — Vol. 240 — p. 54.

(151) ID., *ibid.*, p. 57.

(152) Ivi.

(153) ID., *ibid.*, p. 61.

(154) ID., *ibid.*, p. 77.

(155) ID., *ibid.*, p. 80.

(156) ID., *ibid.*, p. 92.

(157) ID., *ibid.*, p. 108.

(157*) C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce, Bozzetti di viaggio*, cit. Vol. II, pagg. 91-92.



(Fig. 14) NARDÒ - Vaso decorativo
(Coll. Duchessa Basurto, Muro Leccese)



(Fig. 13) NARDÒ - Vaso decorativo
(Coll. Duchessa Basurto, Muro Leccese)

in Squinzano. Occorrerebbe trovare anche di Lucugnano qualche esemplare firmato e datato per risolvere la questione definitivamente.

Attualmente si fabbrica soltanto ceramica grossolana di uso comune.

MARTINA FRANCA

Centro ceramico finora sconosciuto.

Gli esemplari che pubblichiamo in fotografia provengono da Martina, dalla antica famiglia Recupero. Ci fu assicurato che uscirono dalle officine di Martina. Il dubbio sulla loro provenienza in noi è persistito finchè non espletammo sistematiche indagini. Nelle fonti bibliografiche le ricerche furono infruttuose. Neanche il CHIRULLI, nei suoi tre importanti e particolareggiati volumi, ci dice nulla sull'argomento (158).

Se il nostro carissimo ed erudito amico Giuseppe Grassi nessuna fonte scritta ci potè indicare, ci confermò che la tradizione orale ricorda, oltre la ceramica comune, anche quella decorata uscita dalle officine di Martina.

Ma, se sono mute le fonti bibliografiche, eloquenti sono invece le archivistiche, anche se non abbiamo potuto risalire più in là del settecento. I *Catasti* e i *Fuochi* antichi di Martina, esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli, non registrano le qualifiche professionali.

Già noi vedemmo nel 1636 un *Donatantonio de Martina*, figulo operante in Francavilla (v. questo Capitolo). Piccolo indizio — per quanto indiretto — che a Martina vi potevano essere figuli nel '600.

Verso la metà del secolo XVIII, troviamo a Martina *faenzari* e *rovagnali* (159).

(158) ISIDORO CHIRULLI, *Istoria cronologica della Franca Martina* etc. Vol. I, Napoli, presso il Ricciardo 1749; voll. II e III, in Venezia 1752.

(159) Per queste qualifiche v. le note 24 e 31.

1. — *Angelo Perna*, faenzaro di anni 25, (160);
 2. — *Agostino Colucci*, faenzaro di anni 36, (161);
 3. — *Domenico Pugliano*, rovagnale, di anni 30. Pasqua La Catena, moglie, di anni 19, (162);
 4. — *Donato Domenico Grande*, faenzaro di anni 48, Anna Riccoli, moglie, di anni 33, (163);
 5. — *Francesco Paolo Ponzio*, cretaro di anni 44, (164);
 6. — *Marco Castellano*, mastro faenzaro, di anni 39, Comasia Cito, moglie, di anni 29, (165);
 7. — *Pasquale Castellano*, rovagnale, di anni 30, (166).
- Alcune officine di figulo esistono tuttavia.

S. PIETRO IN LAMA

“ *A S. Pietru li stompa crita* ”

(Da una filastrocca popolare) (167)

Paese di *codumari* per eccellenza, per cui è dialettalmente chiamato *S. Pietru de l'imbrici*.

Non è senza particolare significazione che questo centro figulino sia a qualche chilometro dalla sepolta *Rudiae*, la città messapica patria di Quinto Ennio, dove si è rinvenuto il più cospicuo e il più interessante numero di vasi a “ *trozzella* ” — i noti vasi autoctoni — da far pensare, con quasi certezza, che qui e non al-

(160) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Sezione Amministrativa, Catasti onciari — Martina — anno 1755 — Vol. 8089, fol. 29 t.

(161) *Ivi*, fol. 85.

(162) *Ivi*, fol. 160.

(163) *Ivi*, fol. 219.

(164) *Ivi*, fol. 379.

(165) *Ivi*, fol. 653.

(166) *Ivi*, fol. 840.

(167) Cfr.: FRANCESCO D'ELIA, *Maldicenze fra paesi*. In *Rivista Storica Salentina*, VI, 153 e 159.

trove fosse il centro di lor produzione. E non è arbitrario pensare che la figulina di S. Pietro in Lama sia — in tono minore — la continuazione naturale della ceramica di *Rudiae* (168).

* * *

Mute le fonti bibliografiche, almeno quelle antiche.

I documenti d'archivio che abbiamo rinvenuti non sono molto antichi, risalendo alla metà del secolo XVIII. Crediamo che successive indagini potranno delucidarci sui secoli precedenti.

Nel 1756 troviamo i seguenti figuli:

1. — *Lorenzo Saponaro*, mastro di vasi di creta, di anni 42, possiede nell'isola di S. Stefano due casette con orto e fornaci, (169);
2. — *Matteo Ligori*, lavorator di vasi di creta di a. 60, (170);
3. — *Nicola Saponaro*, mastro di creta, di anni 40, (171).
4. — *Pietro Saponaro*, lavorator di vasi di creta, di anni 75, impotente per la vecchiaia (172);

(168) Quest'idea non è nostra, ma di vari eminenti studiosi. Ne ha esplicitamente fatto cenno di recente il Romanelli. (PIETRO ROMANELLI e M. BERNARDINI, *Il Museo Castromediano di Lecce* — Guida — Roma, Libreria dello Stato, 1932, pp. 25-26). Il DE GIORGI scrive: « Gli studi e le scoperte fatte in quest'ultimi anni ci hanno rivelato la sicura esistenza di officine di arte ceramica vascolare nelle nostre contrade. Per dirne qualcuna, io stesso rinvenni in una tomba di Rusce un vaso contenente dei colori ed un altro della materia nera adoperata negli smalti ». (COSIMO DE GIORGI, *Il Duca Castromediano e il Museo Prov. di Terra d'Otr.*, in Numero Unico: *Per le feste del Gonfalone*, Lecce, Tip. Ed. Salentina 1896, p. 10). Cfr. pure: DE GIORGI, *Illustrazioni sulle tombe di Ruggie*, Lecce, Tip. Editr. Sal., 1872, p. 22, n. 1.; ID., *Lecce sotterranea*, Lecce, Giurdignano, 1907, pp. 198-99.

(169) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE — *Catasti onciari* — anno 1755 — Panetta (sic) di S. Pietro in Lama, Vol. 167, p. 187. Trascuro anche qui di notare i figuli con la qualifica di *mastro piattaro* e *piattaro* che trovansi a pagg. 157, 159, 164, 184 di questo volume.

(170) *Ivi*, p. 202.

(171) *Ivi*, p. 211.

(172) *Ivi*, p. 259.

5. — *Pietro Saponaro*, mastro cretaro, (173);
6. — *Stefano Cocciolo*, lavorator di vasi di creta, (174);
7. — *Tommaso Palermo*, manipolo di mastro di creta, (175);

* * *

Ma uscì ceramica decorativa dalle officine di S. Pietro? Finora si è creduto che questo centro avesse prodotto soltanto ceramica di uso comune. Oggi possiamo rispondere affermativamente al quesito.

Esiste nel Museo Provinciale Castromediano di Lecce un interessante *boccale a segreto* (N. d'inventario 3288) estrosamente decorato da *Mastro Pietro Pascali* nel 1750.

Ha le seguenti caratteristiche: orlo superiore, verde cupo. Sotto: fascia gialla attraversata da lista ondulata bianca. La parte inferiore del collo è costituita da una serie di liste sfinestate con decorazione a rete di colore azzurro. Sulla pancia: riquadro pure azzurro diviso nel centro da una linea mediana. Nei due spazi la curiosa leggenda che parla del segreto per bere:

<p><i>Da qui sopra ventra il vino lo vedrete e lo sentite e se be- vere volete bi- sogna fatigar</i></p>	<p><i>cercarete e trovarete quel ingegno bello e caro ma se io n- on vi lo imparo solo vinto vi e scerà.</i></p>
--	--

IO M. PIETRO PASCALI — S. PIETRO IN LAMA

1750.

La esistenza di questo boccale firmato e datato da S. Pietro in Lama ci fa pensare senz'altro a chi sa quante ceramiche ano-

(173) *Ivi*, p. 330.

(174) *Ivi*, p. 336.

(175) *Ivi*, p. 369.

nime che possano essere state prodotte qui. La stessa considerazione valga per gli altri centri.

* * *

Nella seconda metà dell'800, Angelo Antonio Paladini impiantò in S. Pietro in Lama un grandioso stabilimento per la produzione della ceramica industriale ed artistica.

Lo stabilimento dapprima fu diretto da Tobia Strino, artista napoletano, e poi dal Prof. Anselmo De Simone, pure napoletano, che infine diresse la R. Scuola di ceramica di Grottaglie (176).

Ma la fiammata, accesa ed alimentata da Angelantonio Paladini non resistette, nonostante gli sforzi finanziari di questo generoso pioniere dell'industria.

In questo stabilimento, che ai suoi tempi ebbe grande fama in Italia e all'estero, fu prodotta ceramica con intendimenti d'arte, che non ha a che fare con la ceramica nostra, quindi esula dalla nostra trattazione specifica. La ceramica della Manifattura Paladini è salentina soltanto in quanto è stata prodotta nella nostra regione — e non entriamo di proposito nella sua valutazione artistica — ma non è salentina nel senso che noi intendiamo. Ha tutto un altro carattere, e il luogo di produzione non ha importanza ai fini che ci siamo proposti scrivendo questo saggio. Pubblichiamo in figura un piatto della Manifattura Paladini per far notare il carattere di questa

(176) Per la ceramica della Manifattura Paladini, v.: COSIMO DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II vol., Lecce, Spaccante Edit. MDCCCLXXXIV, pp. 303-4; ID., *L'aristocrazia del lavoro e la ceramica salentina del cav. Angelantonio Paladini*, Estr. dal *Cittadino leccese*, Lecce, Tip. Editr. Salentina, 1874, in 8°, di pp. 14. L. G. DE SIMONE aveva preannunziato la trattazione della ceramica salentina e la illustrazione dello stabilimento Paladini nel II vol. di *Lecce ed i suoi monumenti* che rimase inedito. Per gentile concessione del figlio avv. Nicola De Simone-Paladini, nostro amico carissimo, noi abbiamo potuto leggere il manoscritto, ma non abbiamo trovato nulla riguardante l'argomento anche se preordinato nel piano dell'opera.

ceramica, che nulla — come abbiamo detto — ha che fare con quella a tipo popolare da noi illustrata.

NARDÒ

La figulina di Nardò, se consideriamo soltanto il fatto che non conosciamo nessun esemplare firmato e datato, sarebbe tuttavia un mistero.

Ma la figulina di Nardò fu pregiatissima e rimonta certamente alla prima metà del cinquecento, se non ad epoca anteriore.

Non possiamo resistere alla tentazione di citare un documento che, anche se interpretato da altri nel senso da noi, non senza riserve, supposto, avrebbe grande valore.

Nei Capitoli della Bagliva di Nardò dell'anno 1558 è scritto, tra l'altro: " *Item da ciascuno forestieri per ciascuna salma per rogagne, grano uno...* " (177). Interpretando il vocabolo " *rogagna* " nel senso di stoviglia, come crediamo di aver saldamente stabilito per Grottaglie e Martina (v. questi capitoli), questo documento farebbe senz'altro pensare a un dazio protettivo imposto dalla Bagliva per ogni carico (*salma*) di ceramica forestiera importata nel paese.

Ma, anche se non si vuol tener conto di questa supposizione, un'eloquente, autorevolissima testimonianza cinquecentesca, che vale come un documento, parla di una ceramica neritina che poteva stare alla pari di quella di Faenza: " *Nam vasa olim Samia dicebamus, nunc tenendum nobis est, quibus aliis in partibus orbis aut Italiae, atque Europae urbibus, praestantissimum eius rei artificium sit ut vasa nunc faentina potius dicantur. Proxima faentinis hodie Neriti fiunt quae urbs est antiqua salentinorum. Hic non dure aut*

(177) Dai Capitoli della R. Bagliva di Nardò dell'anno 1558, inseriti nell'atto 3 sett. 1650 del notar Sabatino De Magistris (Atti di questo notaio del 1650 nell'ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, fol. 131).

parum Latine eum loqui putem, qui se Faventinis aut Neritinis, aut vasis coenatum esse dicat " (178).

Ora, se l'insigne umanista Quinto Mario Corrado, che il Gregorovius mette alla pari del Bembo, del Sadoletto e del Contarini (179), poteva scrivere quel che più sopra abbiamo integralmente riprodotto, è facile supporre che da molto tempo si esercitasse l'arte figulina in Nardò perchè potesse raggiungere tale grado di perfezione alla metà del cinquecento.

L'importante, decisiva testimonianza di Q. M. Corrado non sfuggì ai nostri vecchi eruditi e precisamente a Luigi Giuseppe De Simone che la segnalò agli studiosi (180).

E il Castromediano, nella sua Relazione del 1872, espose i risultati delle indagini della Commissione Archeologica sulla ceramica di Nardò in seguito alla segnalazione del passo citato: " Tanto bastò al Corrado pel gusto di squisitissimo latino scrittore; ma ciò non poteva bastare alla nostra Commissione, sempre intenta ad illustrare e scoprire le patrie glorie. E da quel momento si diede ad investigare più oltre e sapere di più di quanto il purista oritano avesse potuto accennare. E consultammo libri, e domandammo vecchi, e c'intrattenemmo con neretini; ma nulla e poi nulla. Quando, aiutati dal Cav. Maggiulli, giungemmo a sapere, come in Muro Leccese vi fosse un vecchio oltre i settant'anni, il quale per nome Francesco Toma, e discendente di antichi farmacisti (speciali, le cui spezierie

(178) Q. MARI CORRADI URITANI, *De Copia Latini sermonis, libri quinque*, etc. — Venetiis, apud Franciscum Zilettum, MDLXXXII, lib. V, pp. 175-176. E' da notare che quest'opera è postuma come altre del Corrado. Infatti egli, nato nel 1508, morì nel 1575 e lasciò varie opere inedite tra cui quella citata. (Cfr. la sua biografia scritta da Antonio Amantio (Amante?) ch'è avanti al *De Copia*. Grosso modo, possiamo dire che quest'opera fu scritta dal Corrado verso la metà del cinquecento.

(179). FERDINANDO GREGOROVIVS, *Nelle Puglie*, versione dal tedesco di R. Mariano. Firenze, Barbera editore, 1882, p. 380.

(180) Nel *Cittadino leccese*, XI (1872), N. 1, p. 2, col. 2.

ornavano di detti vasi a ribocco) sapeva non solo indicarci quelli di Nardò, ma ci offriva di tal fabbrica un piatto in dono.

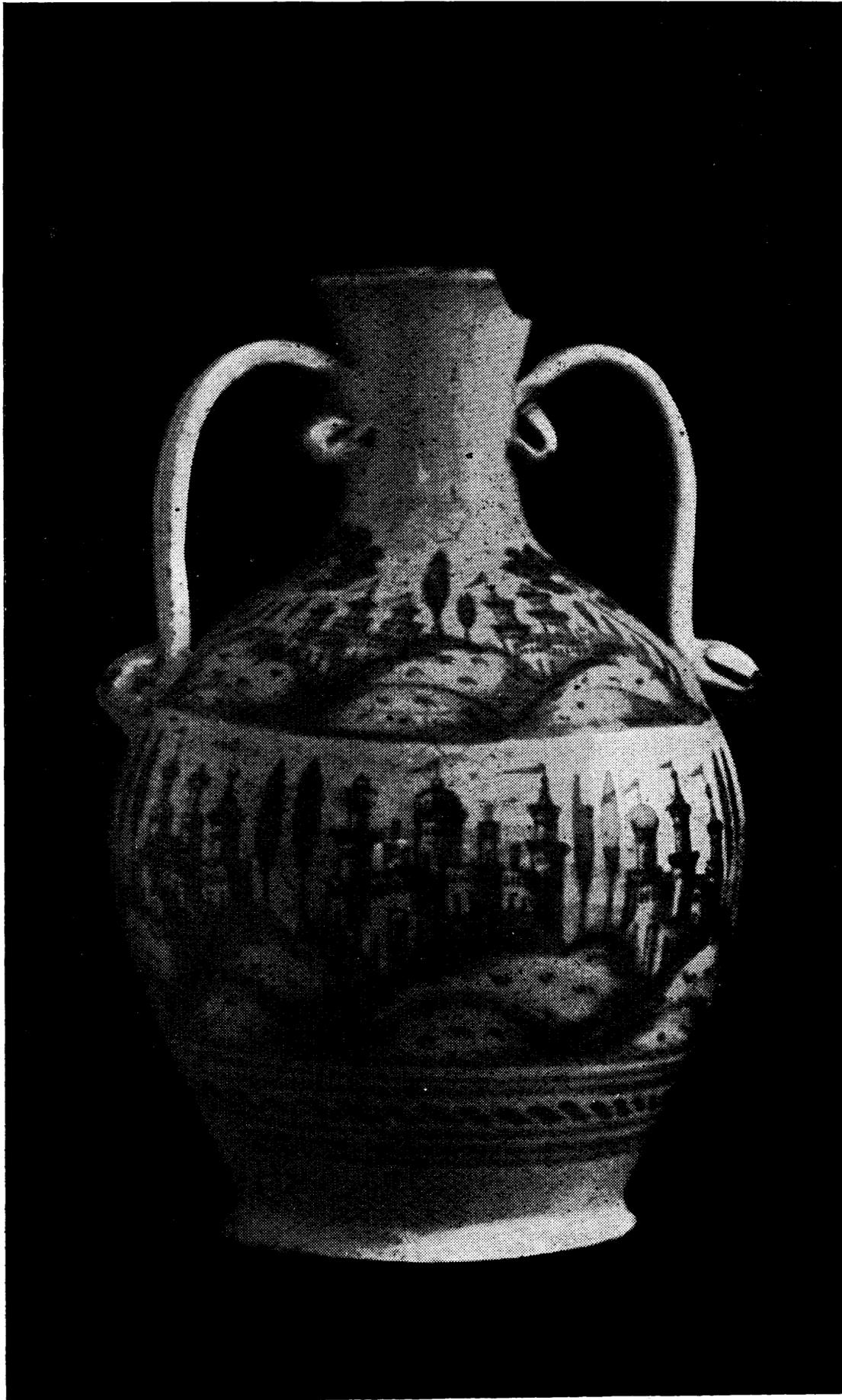
E aggiunge il Toma, che, oltre le figuline rammentate dal Corrado, egli ce ne avrebbe mostrato delle altre lavorate nel medesimo luogo, ma di fattura posteriore, e se meno pregiate delle prime non del tutto da trascurarsi, e ce ne offerse pure degli esemplari, nei quali predomina il disegno a larghi fogliami di color turchino e gialletto, e mostrano scritto la medicina destinata a contenere nel proprio seno.

Altro piatto ed altri vasi consimili e d'entrambi le provenienze si ebbero più tardi, e più tardi ancora s'ebbe ad appurare d'un luogo fuori la città di Nardò, in cui si scorgono avanzi di fornaci per terraglie. Questi due piatti nei loro intrinseci caratteri differiscono da tutte le faenze da noi fin ora vedute, e sono spalmati da uno smalto denso, compatto e profondo assai bello, con rami e foglie di parecchi colori.

Dopo i descritti, altri due piatti ci son pure pervenuti di forma più strana e con colori più decisi ed intensi. Forse non contano la stessa provenienza, e dei primi appaiono più antichi. Hanno smalto più profondo e più compatto: si direbbe vi s'intraveda l'iride, guardati sotto certi punti di luce.

La Commissione, lieta della notizia che pubblica, s'astiene per ora dal manifestare parere veruno intorno all'ubicazione della loro fabbrica, e lo riserba dopo altre disamine ed altre pruove, e dopo aver consultato coloro che meglio ne sanno (181).

(181) SIGISMONDO CASTROMEDIANO, *La Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di T. d'O. al Consiglio Provinciale* — Relazione per l'anno 1872 del Duca S. C., Lecce, Tip. Editr. Salentina, 1873, pp. 15-16.



(Fig. 15) NARDÒ - *Vaso di farmacia*

(Coll. Maggiulli, Muro Leccese)

* * *

Dove andarono a finire i vasi di farmacia provenienti da Nardò ed esistenti a Muro nel 1872? Nel testo citato, il Castromediano farebbe supporre che alcuni esemplari fossero nel Museo di Lecce. Ma, nè l'inventario di esso, nè gli accenni sulla loro fattura ci hanno giovato a riconoscerli, nonostante che prima il DE GIORGI (182), e poi il GIGLI (183), abbiano chiaramente detto di averli visti nel Museo.

Le nostre indagini esperite a Muro ci hanno portato a risultati positivi. Il nostro illustre carissimo amico Pasquale Maggiulli, che, oltre ad essere un cultore di storia patria di riconosciuta fama, è in condizioni di ricordare benissimo cose vecchie, data la sua tarda età e la sua giovanile, pronta memoria, e il suo spirito vivacissimo, ci ha messi sulla strada sicura. I vasi — tutti i vasi — di cui parla il Castromediano, sono in casa di sua nipote duchessa Basurto in Muro Leccese. Il Maggiulli stesso ci ha favorito qualche esemplare e le fotografie di altri che pubblichiamo.

Purtroppo le collaterali ricerche documentarie d'archivio non ci hanno dato risultati positivi per i secoli XVI e XVII, mancando i *Catasti* e i *Fuochi* antichi di Nardò della notazione professionale.

Abbiamo invece trovato documenti decisivi per il secolo XVIII che hanno per lo meno importanza per stabilire la persistenza fino al settecento della figulina di Nardò, anche se ormai decaduta o in decadenza. I documenti rinvenuti ci parlano anche di un quartiere di figuli esistente nell'anno 1750 in Nardò:

1. — *Domenico Perrone*, di anni 35, faenzaro; *Cristina Marangella*, moglie, di anni 33; paga per sua industria once 12;
2. — *Michele Perrone*, figlio del precedente, faenzaro, di anni

(182) COSIMO DE GIORGI, *Il Duca Castromediano e il Museo Prov. di T. d'O.*, in Numero Unico: *Per le feste del Gonfalone*, Lecce Tip. Ed. Salentina, 1896, p. 9.

(183) GIUSEPPE GIGLI, *Il Tallone d'Italia*, Bergamo, Istituto It. d'Arti grafiche, 1911, Vol. I, p. 60.

19. Padre e figlio possiedono una bottega per uso della loro arte in loco detto S. Zaccaria, pagando l'annuo canone di carlini 30 alli Paolini (184);

3. — *Francescantonio Perrone*, di anni 20, faenzaro, paga once 14, abita gratis in casa di suo fratello Domenico (v. N. 1), loco detto *li Piattari* (185);

4. — *Nicola Rocca*, di anni 40, faenzaro, Irene Spano di anni 35, moglie. Paga per sua industria once 12, (186).

Alla fine del settecento, o agli inizi dell'ottocento, troviamo un'ultima notizia di questa figulina (187).

Poscia la bella ceramica di Nardò diviene un lontano nostalgico ricordo!

NOVOLI

Figulina finora sconosciuta.

La più antica notizia che abbiamo della ceramica di Novoli è del 1707, e ce l'ha gentilmente comunicata il nostro carissimo ed erudito amico avv. Romeo Franchini.

In un *Apprezzo di Novoli e [del feudo di] Nubilo fatto dall'ingegnere Donato Gallarano, 24 marzo 1707*, ch'è presso lo stesso Franchini, si legge: « *La decima delle codame e di tutte quelle opere e lavori di creta che si fanno in detto feudo, la quale si paga per ciascuna cotta di fornace grana diece per la piccola e grana quindici per la grande ed il barone l'assegna il luogo per*

(184) ARCHIVIO DI STATO DI LECCE — *Catasti onciari* — Anno 1750 — Nardò — Vol. 133, foll. 63 t-64.

(185) ID., *ibid.*, fol. 92.

(186) ID., *ibid.*, fol. 237.

(187) L. GIUSTINIANI, *Dizionario cit.*, Napoli, 1804, Tomo VII, p. 6: « Evvi il *bolo armeno*... con della buona argilla o creta bianca che se ne valgono pel lavoro delli mattoni e dei vasi ».

cavar la creta, compensatamente anni docati sei, tarì due e grana dieci". Fatto il computo in media risultano 28 fornaci all'anno.

E nel citato *Apprezzo* ancora si legge: " *Una stanza terranea affittata ad un cretaro o codomaro per carlini quindici, che tiene la fornace per cuocere pignate*".

La fornace era in Piazza Castello, ora Regina Margherita.

Una trentina d'anni fa, in contrada Madonna di Costantinopoli, durante i lavori di demolizione di vecchie case, fu trovata nel sottosuolo una fornace figulina con molte svariate stoviglie.

E' vivo tuttavia, nella parlata novolese, un proverbio: " *Lu mesciu cutimaru minte l'asula a ddu ole*".

Ma si produsse anche a Novoli ceramica decorata?

Possiamo rispondere affermativamente.

Il signor Santo Mancino di Novoli, oltre un catino finemente decorato, che per tradizione di famiglia si afferma uscito dalle officine novolesi, possiede anche un piatto che, per quanto di decorazione scadente, è un documento decisivo (V. figura 12). Il piatto (diametro cm. 41 $\frac{1}{2}$, fondo cm. 5), è a fondo bianco e decorazione grossolana all'orlo di fogliami verdi con listelli azzurri e neri; al centro è disegnato uno scudo cimato di elmo piumato volto a destra con visiera abbassata e graticolata a quattro cancelli; nel campo la dicitura: *Novolli 1761*.

CONCLUSIONE

Con quanto più sopra abbiamo esposto crediamo di aver dato un non inutile contributo documentario alla conoscenza storica della ceramica salentina, risalendo, per quanto ce l'hanno permesso i mezzi a nostra disposizione, a tempi finora oscuri e del tutto sconosciuti. Certo, le ricerche su questo argomento sono, si può dire, ancora all'inizio. Molto c'è ancora da indagare e da chiarire e soprattutto da raccogliere, classificare, selezionare, illustrare e dal punto di vista scientifico e da quello artistico.

Finora abbiamo avuto appassionati collezionisti che hanno raccolto per soddisfare un bisogno nobilmente egoistico del loro spirito. Come avviene quasi sempre, con la scomparsa di questi collezionisti, le raccolte private, adunate con tanto amore, si disperdono a brani a brani, quando non si distruggono. Non all'iniziativa privata soltanto dev'essere lasciata la raccolta e la classificazione di questa ceramica che se non presenta l'importanza scientifica ed artistica di quella archeologica, certo rimane un documento non meno nobile, un altro aspetto quasi inesplorato, un'altra faccia non meno interessante e significativa delle altre, della poliedrica anima salentina.

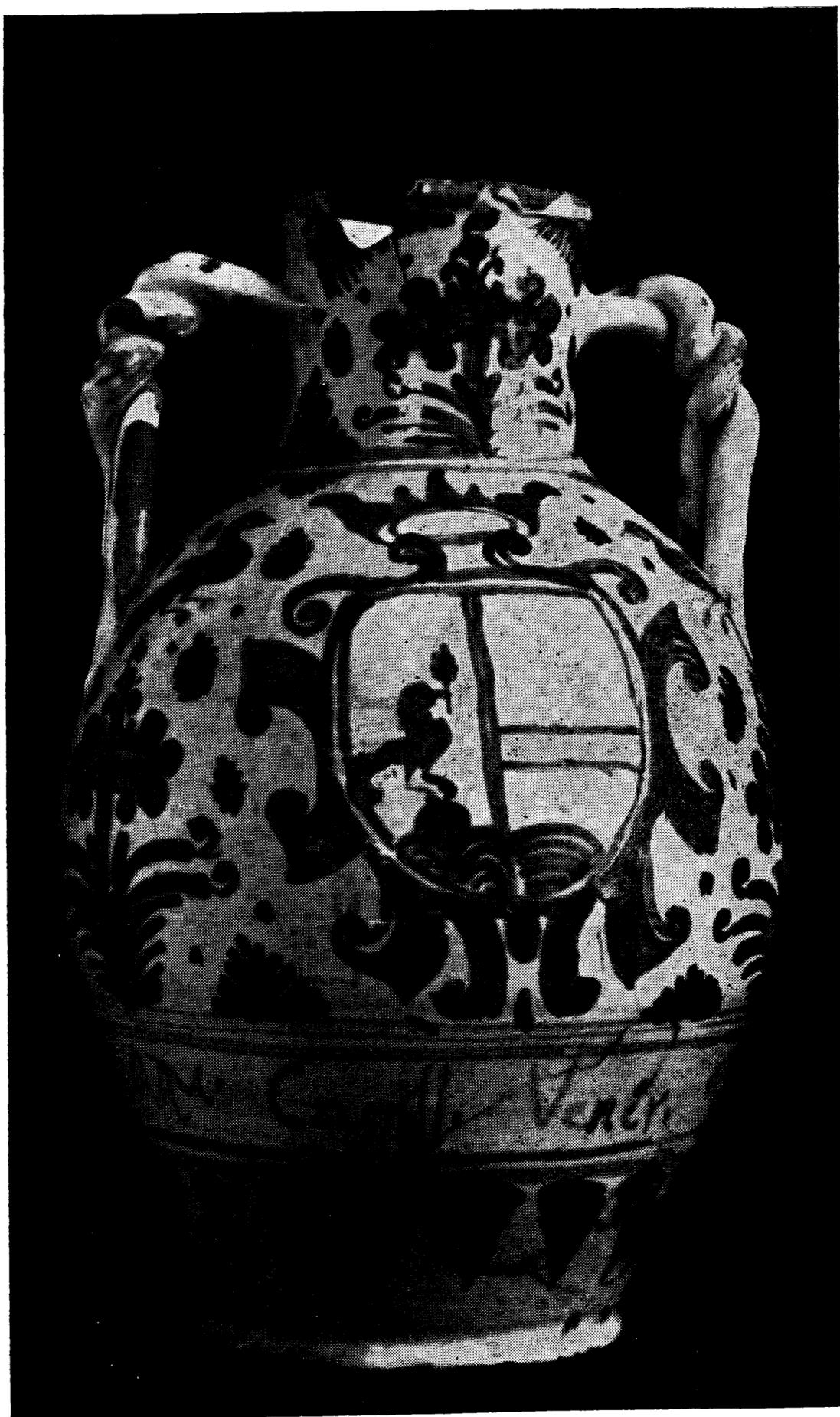
S'impone da noi la creazione di un pubblico museo della moderna ceramica salentina. Esso sorga a Grottaglie, il centro ceramico nostro che rimane tuttavia il più importante. In esso si adunino, e con acquisti e con cambi e con doni che non mancheranno, gli esemplari più interessanti, soprattutto quelli firmati e datati e con provenienze sicure, in modo che siano punto di partenza per le ulteriori ricerche e per le opportune classifiche. Questo Museo — nella sua panoramica, completa visione — dovrà ricomporre il volto della nostra ceramica che finora è appena appena abbozzato e, nei suoi ancora pochi elementi conosciuti — tuttavia disperso.

Il Museo richiamerà i maiolicari attuali e futuri alla tradizione, alla *nostra* tradizione che, attraverso la loro nuova sensibilità e inesauribile genialità, dovrà essere rinverdata e rinnovata e portata a più belle conquiste.

Il Museo servirà per la pubblicazione di un *Corpus* col quale si studierà a fondo se la nostra ceramica abbia subito influenze di altre e quali, se altre ceramiche abbiano subito influenze della nostra e quali siano con sicurezza i caratteri originali, inconfondibili della produzione salentina.

Questo Museo, insomma, concorrerà efficacemente a far *ritrovare* noi stessi!

Nicola Vacca



(Fig. 16) NARDÒ - *Vaso di farmacia: Aqu.[a] capill.[is] vener.[is]*

(Coll. N. Vacca, Lecce)